

**"Na colina bela quant se pol dir..."****Il Monte Ghello di Rovereto**

ANTONIO SARZO

docente di geografia e collaboratore al Museo Civico di Rovereto



Fig. 1 – Un fiore di *Pulsatilla montana*, un po' il simbolo botanico del Monte Ghello (foto: A. Sarzo).

*"A cant a sto Paes gh'è na colina  
Bela quant se pol dir, fruenta e alegra,  
Situada de noi vers a matina,  
Colturaa per el pu, e na part vegra;  
La somenaa produs vim, e farina,  
Ma 'ntel rest no gh'è frat fiol de na negra:  
Tra 'l di soliva, e 'ntela not ghe passa  
un ventesim, che le tirele squassa.*

*Su per sto mont ghe va a le volte i siori  
Dagant braz a mojer, morose, o fiol  
Per cazzar fora i paturniosi umori,  
Per chiapar aria, e far de le parole:  
Ghe va su dei calieri e dei saltori,  
E de quei dal tabar che va a le scole  
Per nar a gripio drento per i campi,  
E far per le vaneze dei bei stampi."*

da "El remit de San Biasi",  
abate Giuseppe Matteo Felice Giovanni  
*alias Pinpesio Vanegi* (1722–1787)<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Per notizie sulla vita e sulle opere dell'abate Givanni, cfr. ANTOLINI R., 1984.



Fig. 2 - I prati aridi e magri sono gli ambienti più caratteristici e di maggior pregio naturalistico della collina  
foto: G. Ferraretto, S. Plotegher, S. Zanella).

### La città e la collina: un piccolo spazio funzionale

Il Monte Ghello – in dialetto, *Monteghèl* – non è una collina qualsiasi ma *la* collina di Rovereto per antonomasia, e per effetto di questa prerogativa ha potuto accentrare nel tempo molteplici attività e funzioni, che hanno lasciato segni e segnali tuttora rintracciabili nel territorio. Così, per secoli, importanti e documentati trasferimenti bidirezionali di materie prime, prodotti, persone, capitali, servizi e informazioni hanno costituito il legante privilegiato tra la collina e il centro urbano, e il classico rapporto città–campagna sembra qui essersi arricchito di significati e peculiarità. Si è costituita, in buona sostanza, una microregione funzionale, uno spazio che – per quanto piccolo e disomogeneo – ha sviluppato al suo interno interdipendenze, integrazioni e compensazioni.

Il Monte Ghello, così prossimo e ben connesso a Rovereto, ne ha rappresentato un comodo e importante *Umland* agro–silvo–pastorale, ne ha assecondato lo sviluppo urbano fornendo grandi volumi di materiali da costruzione, ne ha contribuito alla difesa durante i conflitti mondiali e – nel corso del secondo periodo bellico – ne ha accolto gli sfollati<sup>2</sup>. La collina ha costituito anche un'agevole e apprezzata opportunità di svago e di riposo per la popolazione locale e urbana: meta di villeggiatura estiva per goderne dei *freschi*, luogo di scampagnate, di giochi, passatempi, feste campestri, di battute di caccia e di aucupio.

<sup>2</sup> "La guerra fa paura, scapano da Rovereto. [...] Anche ai Zaffoni sono molti i nuovi arrivati dalla città." (FAIT PROSSER V., 1990, p. 229)

### Da spazio integrato a spazio marginale

Come già accennato, il Monte Ghello ha preservato la "memoria" del suo passato, con segni ora ben conservati e leggibili, ora stratificati, confusi o deteriorati dal tempo e dall'incuria, ma comunque ancora recuperabili. Tali persistenze si devono al mantenimento di un paesaggio con caratteri di ruralità e seminaturalità, dato che la collina ha sostanzialmente evitato, soprattutto nel settore sommitale, quella espansione edilizia periurbana che in altri contesti, anche geograficamente vicini (si pensi a buona parte della collina di Trento), si è invece sovrapposta alle espressioni del passato.

Il problema è – semmai – il progressivo "scollamento" venutosi a creare sia con la città che con le comunità locali, la perdita di funzioni e quindi di identità, l'inesorabile marginalizzazione.

La tendenza all'abbandono e al disinteresse, in un paesaggio che sembra cristallizzato, si coglie nell'incespugliamento delle antiche *fratte* e dei vecchi pascoli per capre, nel cedimento di muretti a secco, nel degrado in cui versano le testimonianze belliche, nell'innalzamento dell'età media degli agricoltori locali, nella diffusione del *part-time farming* e, in generale, nella sostanziale assenza di progettualità per un territorio che invece – palesemente – conserva importanti valenze storico–etnografiche e naturalistiche e mostra sicure potenzialità di sviluppo ecocompatibile, di valorizzazione culturale e di fruibilità didattica e turistica.



Fig.3 – La croce in pietra di quota 515  
(foto: S. Plotegher).

Fig. 4 – Varie tipologie di clasti morenici  
(foto: A. Sarzo).

### **Caratteristiche geografiche, geomorfologiche, geologiche, pedologiche e climatiche**

Il Monte Ghello appartiene orograficamente al versante occidentale del Monte Finonchio (1603 m), costituendone una propaggine collinare<sup>3</sup>.

I limiti geografici sono ben definiti: verso Est, la vallecola che da Volano – attraverso località *Praolini* – sale alla selletta di Zaffoni (469 m) e, più a Sud, la vallecola delle *Klame*, che dalla stessa selletta scende verso Chiesa San Martino e separa la collina dal dosso del *Merespiz* (o *Remespiz*, *Römerspitze*, 564 m); verso Nord, le propaggini del *döss dei Toldi* (*Monte Pipel*) sopra i citati *Praolini*; verso Ovest, l'incisione della Vallunga, che separa il Monte Ghello dall'allineamento collinare Bosco della Città-*döss di Gardole*; verso Sud, il solco vallivo del torrente Leno, dalla confluenza dei due tributari (Leno di Vallarsa e di Terragnolo) fino alla conoide di deiezione sulla quale sorge Rovereto. La forma del colle appare allungata in senso Nord-Sud, con un pianoro sommitale

doliniforme i cui margini rilevati coincidono sostanzialmente con l'isoipsa 500 e culminano con tre dossi montonati: il Monte Ghello in senso stretto a quota 515, *el Quartiér* a quota 511 e il *döss del Mèlio* a quota 523. Tra il primo e il terzo dosso, rispettivamente il più settentrionale e meridionale, intercorrono in linea d'aria circa 500 m. I versanti meridionale e sudorientale della collina scendono ripidi e con salti di roccia verso l'incisione del Leno e verso la valletta delle *Klame*, mentre gli altri versanti sono più dolci e uniformi.

Le caratteristiche generali del territorio rimandano ad un paesaggio glacializzato e carsificato. Le testimonianze lasciate dal grande ghiacciaio atesino würmiano sono evidenti un po' ovunque: si tratta di dossi montonati a dorso di balena, di lastroni rocciosi levigati e striati, di massi erratici chiaramente alloigeni (in genere porfirici), di varia grandezza, sparsi sul terreno o inglobati nei muretti a secco a seguito dei massacranti lavori di spietatura e dissodamento<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Le coordinate geografiche della croce di quota 515 sono: 45° 53' 36" N, 11° 3' 46" E. Le coordinate chilometriche UTM sono: 32TPR600845 (con approssimazione di 100 m) [tavoletta IGM 36 IV SO, V edizione (1959), scala 1:25000].

<sup>4</sup> "I muri sono una delle cose belle dei nostri sobborghi pietrosi. Muri e stratificazioni naturali, quanto si somigliano. I muri si distinguono per quelle pietre diverse che hanno dentro, quelle portate dai ghiacciai. Le più belle rocce che sembrano muri si vedono negli approfondimenti del Monteghella." (TIELLA S., 1995, p. 19)

La serie stratigrafica del sistema Monte Ghello–Monte Finonchio è quella tipica della piattaforma atesina, e quindi di un "alto strutturale": alla base si pone la Dolomia Principale (Triassico superiore), quindi i Calcari Grigi di Noriglio (Giurese inferiore) e l'Oolite di San Vigilio (Giurese inferiore–medio, con spessori esigui e spesso poco distinguibile dalla formazione precedente), seguono il Rosso Ammonitico Veronese (Giurese medio–superiore), il Biancone (Giurese superiore–Cretaceo inferiore) e la Scaglia Rossa (Cretaceo superiore). Le formazioni più importanti per la zona del Monte Ghello sono i Calcari Grigi di Noriglio<sup>5</sup>, che formano i dirupi meridionali, e il Rosso Ammonitico, che rappresenta il substrato geologico più diffuso sulla collina. Nell'ambito del Rosso Ammonitico risaltano gli strati del Selcifero di San Martino, con abbondante selce rossa disposta in letti sottili, in lenti e in noduli. Le caratteristiche pedologiche del terreno variano soprattutto in rapporto alle condizioni morfologiche e topografiche. Nel pianoro sommitale della collina la giacitura suborizzontale ha consentito l'accumulo di materiali di dilavamento provenienti dalle zone rialzate circostanti e ha favorito la pedogenesi, per cui sono presenti i suoli più maturi, del tipo suoli bruni calcarei e suoli bruni<sup>6</sup>. I primi si caratterizzano per un orizzonte superficiale di buon spessore, a reazione neutra, umificato e in gran parte decarbonatato, che si pone al di sopra del substrato roccioso; i secondi derivano dai primi per ulteriore evoluzione. Per questi terreni fertili bisogna considerare anche il fattore pedogenetico antropico (interventi di miglioramento fondiario con spietatura, letamazione, riporti di terra).

---

<sup>5</sup> Noriglio è il *locus classicus* di questa ben nota formazione, dato che qui, alla fine dell'800, i geologi austriaci Vacek e Tausch descrissero per primi il litotipo.

<sup>6</sup> "In quanto al terreno, dalle parti dei Zaffoni così come in Vallunga, si era un po' più fortunati. Un regalo dei ghiacciai, i piccoli campi in piano. Si poteva anche arare." (TIELLA S., 1995, p. 18)

I terreni declivi a media inclinazione ospitano suoli meno evoluti dei precedenti e ascrivibili ai rendzina, il cui orizzonte superficiale si caratterizza per lo scheletro piuttosto abbondante, per la reazione alcalina e per la scarsità della frazione argillosa e in genere anche della frazione umica.

Nei luoghi a forte pendenza e di displuvio, sui dossi montonati, sugli orli rupestri, sulle cenge, nei macereti delle cave dismesse, si osservano – se presenti – i suoli più primitivi, ascrivibili ai litosuoli, di esiguo spessore, fortemente scheletrici, aridi e di norma poveri di nutrienti.

La permeabilità del substrato, legata sia alla porosità dei suoli prevalenti sia alla fessurazione e alla dissoluzione della roccia carbonatica sottostante, spiega la scarsità del territorio, ben segnalata da associazioni erbacee e legnose a carattere termoxerofilo.

Il clima è tipicamente prealpino, con caratteristiche generali di subcontinentalità (escursione media annua intorno a 20–22°C). Il regime termometrico prevede medie mensili minime in gennaio (1–2°C) e massime in luglio–agosto (22–23°C). Il regime pluviometrico prevede massimi equinoziali e minimi invernali, per un totale medio annuo intorno ai 1000 mm. In inverno sono più frequenti i venti dai quadranti settentrionali (grecale, tramontana, maestrale), mentre in estate si impongono i venti locali a periodicità giornaliera (le brezze di pendio e l'"ora" del Garda).



Fig. 5 – Un esempio di rosso ammonitici (foto: O. Negra).





Fig. 6 – Onomastica dell'area del Monte Ghello su ortofoto del 2000; tra parentesi le ulteriori voci riportate nella cartografia catastale storica austriaca (per gentile concessione dell'Ufficio Urbanistica della PAT, serie "Italia 2000").



Fig. 7 - La rappresentazione della collina roveretana nella "Tirolis Comitatus Ampliss[imi] Regionum[que] Finitimarum Nova Tabula" di Warmund Ygl, stampata a Praga nel 1605; scala originaria 1:250000 (da TOMASI G., 1997, modificato).

### Onomastica e persistenze storico-etnografiche

La memoria dei luoghi non può prescindere dal mantenimento delle loro denominazioni e dalla conoscenza condivisa delle origini e dei significati di queste. I microtoponimi in particolare, essendo nomi locali tramandati soprattutto oralmente e poco o per niente documentati in letteratura e nelle produzioni cartografiche, sono interessati da inesorabile rarefazione e oblio nel giro di qualche generazione se non opportunamente valorizzati, usati e fruiti. Un fenomeno, questo, efficacemente definito "desertificazione cartografica" e già evidenziato in altri ambiti montani<sup>7</sup>.

L'onomastica dell'area del Monte Ghello è caratterizzata da una commistione di termini a radice neolatina e "cimbra". Questi ultimi si collegano alle immigrazioni di famiglie di *runcoatores* bavaro-tirolesi risalenti soprattutto al sec. XIII, sotto i Castelbarco. I toponimi cimbri sono principalmente microtoponimi e sono piuttosto numerosi, nonostante quelle genti alloglotte siano state, in zona, diffusamente

<sup>7</sup> Ad es. per il Canale di Brenta, in Bassa Valsugana: cfr. PERCO D. & VAROTTO M., 2004.

italianizzate già nel sec. XIV (per la vicinanza geografica e culturale al fondovalle atesino) e non abbiano quindi utilizzato a lungo il tipico *slàpero* (o *slambròt*).

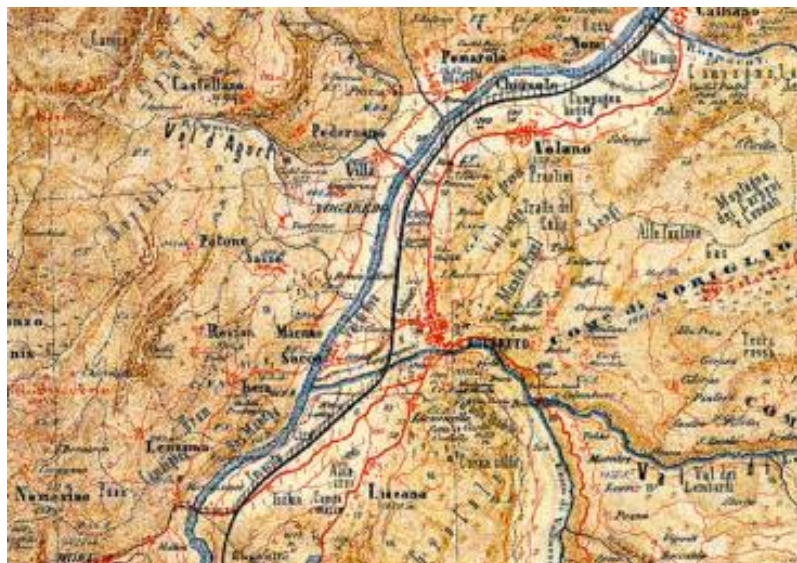
I nomi delle frazioni e delle località del territorio indagato richiamano particolari aspetti geomorfologici, topografici e geografico-ambientali, così come specifici fatti o attività antropiche, oppure derivano da antroponimi, cioè da nomi, cognomi e soprannomi legati ai *clan* familiari che presumibilmente furono, *in loco*, i primi coloni<sup>8</sup>.

Risulta evidente come l'onomastica del Monte Ghello rappresenti un'imperdibile "chiave di lettura" del territorio, uno strumento di approccio culturale alla collina che non può essere ignorato.

<sup>8</sup> Per approfondimenti sulla toponomastica e sulla storia del territorio di Noriglio si può fare riferimento alle seguenti opere: BATTISTI C., 1969; MASTRELLI ANZILOTTI G., 1989, 1994, 2003; PROSSER I., 1992, 1999; TRENTINI G., 1979.



Fig. 8 - La rappresentazione della collina roveretana nella "Carta corografica politica statistica geognostica botanica e zoologica del circolo di Trento" di Francesco Masera, stampata a Trento nel 1868; scala originaria 1:72000 (da TOMASI G., 1997, modificato).



### **La microtoponomastica del Monte Ghello e le persistenze storico-etnografiche**

#### **– Monte Ghello (o Monteghello)**

L'oronimo si riferisce all'intera collina e, in senso stretto, al dosso montonato nord-occidentale, con croce, di quota 515.

L'origine del nome è controversa. Potrebbe derivare dal termine cimbro "gelle" (nudo), con riferimento alla presenza di estesi lastroni di roccia (anche in considerazione del fatto che in documenti medievali il colle viene riportato come "Mons Calvus" o "Mons Calvarius", in seguito italianizzato in "Monte Calvo"), oppure dalla voce dialettale per "piccolo monte, monticello" (quindi "montesèl").

La croce sommitale – originariamente lignea – fu posta nel 1903 a ricordo di una straordinaria uccellazione; rimossa durante il primo conflitto mondiale, fu ricostruita in pietra nel 1941.

<sup>9</sup> Il Monte Ghello ha rappresentato per secoli un luogo ideale per l'uccellazione, rivolta soprattutto all'avifauna migratoria. Gli spazi aperti dei dossi montonati si prestavano ad ospitare le uccellande (capanni fissi), attrezzate per la cattura degli uccelli mediante i sistemi delle *tratte* e dei *roccoli*. Nei vigneti, nei campi, vicino alle siepi e ai margini del bosco si utilizzavano le *passate* (reti verticali) e i

Presso la croce si scorgono tracce di vecchie *predàre*, con alcuni grossi blocchi calcarei già estratti ma non rimossi dal fronte di cava. Nelle vicinanze si possono osservare anche una caverna naturale, con ingresso poco individuabile perchè stretto e seminascolato dalla vegetazione, e – poche decine di metri a Nord verso Toldi – un bunker austriaco della prima guerra mondiale, con il tipico accesso difensivo a Z.

Lo stesso dosso, a partire dall'estate 1941 (con la militarizzazione tedesca del territorio di Noriglio), ospitò un osservatorio della contraerea, poi trasferito presso Toldi<sup>10</sup>.

*redesini* (piccole reti mobili). Per attirare gli uccelli era frequente l'uso di richiami vivi. Per spaventarli e spingerli verso le reti del *roccolo* si imitava il verso del falco o di altri predatori. Tra i sistemi di cattura non mancava l'uso della pania di vischio disposta su bastoncini o sui rami degli alberi.

<sup>10</sup> "Le postazioni di avvistamento degli aeroplani erano ai Toldi e al Monteghello. Erano in 8 persone fra Soldati e Ufficiali. [...] due erano sempre di posto al Monteghello, in una pineta, vicino alla croce di pietra molto grande. Da lì davano gli ordini alla postazione di Valle lunga, quando arrivavano gli aeroplani." (FAIT PROSSER V., 1990, p. 226)



Fig. 9 - Un roccolo (foto: A. Sarzo).

– *El Quartiér*

Il micro-oronimo indica il dosso montonato più orientale del Monte Ghello, a quota 511, prossimo a Zaffoni. Il nome potrebbe essere collegato al fatto che questo luogo ospitò un acuartieramento di truppe imperiali austriache e di insorti tirolesi guidati dal *Barbóm* Andreas Hofer, durante la battaglia del 23–24 aprile 1809 contro i francesi, avvenuta nei territori di Volano e Noriglio<sup>11</sup>.

*"Era un pomeriggio d'inverno pieno di sole, quello in cui eravamo lassù, sotto la crós del Monteghello, io, la Giulietta Trentini e il soldato dell'osservatorio tedesco della contraerea. Ci aveva fatto posto accanto a lui sopra una coperta ripiegata."* (TIELLA S., 1995, p. 32)

<sup>11</sup> Un "sacerdote Giovanni" tradusse in versi le varie fasi della battaglia, che causò circa 1700 morti e fu tutta un "timf, tomf, taf schioppetae e buzzaronazze". Eccone i passi riguardanti il Monte Ghello e i luoghi vicini: "Frattant che a Olàm, Varlonga, e lì ai Praolini/ i se la deva zo per i cavéi/ no ei bem nai su de lì sti malandrini/ per metter dei Francesi anca 'n Noréi? [...] Frattant che i steva chi sti becfotùù/ quei de Vallonga su sim ai Zaffoni/ per i dossi de Toldi i era vegnui/ ma i nossi su de sora coi canoni/ en zima su alle Laite i era zonzui/ per farghe veder Roma a sti baloni/ e 'nnanzi not do pive i g'ha trat for/ da farghe vegnir propi 'l baticor." (cfr. PROSSER I., 1999, pp. 533–537)

Il dosso si presenta con la tipica forma a dorso di balena, con ampi liscioni di roccia su cui sono stati incisi nomi (per lo più iniziali), croci, svastiche<sup>12</sup>, date, disegni (geometrici e non), con una suggestiva compresenza di incisioni antiche (a partire da fine '800) e recenti. Tali petroglifi – frequenti anche su altri pavimenti in roccia nelle vicinanze<sup>13</sup> – documentano quanto questi luoghi siano stati frequentati in passato, soprattutto dai bambini-pastori che li usavano come "lavagne", oltre che come "scivoli naturali".



Fig. 10 – Incisioni rupestri sui dossi montonati del Monte Ghello (foto: Y. Caliarì, G. Ferraretto, S. Zanella).

Sul dosso del *Quartiér* si può scorgere anche un ingegnoso sistema di raccolta dell'acqua piovana per scopi irrigui, risalente a pochi anni fa.

<sup>12</sup> "Su una delle pietre del Monteghello lisciate dai ghiacciai, con mano da maestro qualcuno aveva inciso una svastica. Riccarda si fermò, e subitamente, quasi con furia, raccolse della terra scavando con le mani, ne riempì quell'incisione, seppellì con altra terra, ci spudò sopra." (TIELLA S., 1995, p. 62)

<sup>13</sup> Ad esempio, sul *döss dei Toldi* e in località *Bastie*, sopra Volano: cfr. RAFFAELLI S., 1985.



– *Dòss del Mèlio*

E' il più recente tra i microtoponimi della collina. A partire dalla metà del '900 questo nome si diffuse tra la comunità di Zaffoni per indicare il dosso più dirupato, meridionale ed elevato (523 m) del Monte Ghello, in parte proprietà di Amelio (*Mèlio*) Fait (1913–2002). Per le caratteristiche geografiche e geomorfologiche – che lo rendevano un punto strategico – questo luogo è stato interessato da numerose infrastrutturazioni belliche risalenti alla prima guerra mondiale<sup>14</sup>.

Si tratta di trincee e camminamenti su cengia, di gallerie (*stollen*, da cui il dialettale *stòi*), di postazioni d'artiglieria, di canalette in pietra e vasche scavate in roccia per la captazione e la raccolta dell'acqua piovana<sup>15</sup>.

Il settore sommitale è stato in parte coniferato con pino nero austriaco<sup>16</sup>; all'interno di questa piantagione si scorgono ancora le fondamenta della casetta di villeggiatura della famiglia Toffenetti di Rovereto, e ancora resiste un cipresso piantato nelle immediate adiacenze,

---

14 "Anche le mie sorelle Amelia e Adalgisa non andavano più al Felleberg che era stato chiuso e lavoravano con il genio militare austriaco, sulle fortificazioni del Monteghella, era un arsenale di guerra, portavano frizze di ferro, assi, rotoli di filo spinato" (FAIT PROSSER V., 1990, p. 50).

15 "[...] fortificati dagli Austriaci in previsione dello scontro con l'Italia della prima guerra mondiale, offrivano scampo durante la seconda. Negli stòi si passavano le ore dei bombardamenti e, negli ultimi mesi, anche le notti. Dentro quelle caverne ci si sentiva al sicuro." (TIELLA S., 1995, p. 67).

All'ingresso di una di queste gallerie è incisa la seguente scritta: "K.K. STS C.H.B.I.M. – I COMP. HPTM – WALDNER" ("Kaiserliche und Königliche Standschutzen C.H. B.I.M. – I Compagnia – Hauptmann Waldner").

16 "Sul Monteghella qualcuno ha piantato dei pini, di quelli neri. Sicché si formano delle chiazze d'ombra dove prima c'era una sterpaglia arida, aspra, luminosa. Nascondeva, in attesa della primavera, i morbidi ciuffi setosi delle pulsatille, le più trepide, incantate creature di questa povera Terra." (TIELLA S., 1995, p. 70)

unico superstite di un piccolo parco di piante esotiche<sup>17</sup>.

– *Dòss dei Toldi (Monte Pipel?)*

Il micro-ronimo sostituisce la voce scomparsa "*dòss di Saltaria*" e indica il piccolo dosso montonato nei pressi dell'abitato di Toldi. L'esatta ubicazione appare incerta: potrebbe riferirsi al dossetto di quota 480 che si incontra scendendo dal Monte Ghello verso Toldi, quindi poco a Sud della frazione, o più probabilmente al dosso isolato di quota 470 immediatamente ad Ovest della frazione e indicato sulla Carta Tecnica Provinciale come "*Monte Pipel*"<sup>18</sup>. La zona è ricca di petroglifi ed ha ospitato durante la seconda guerra mondiale un posto di osservazione della contraerea tedesca, originariamente dislocato presso la croce del Monte Ghello.

– *Ulbe*

E' la località tra Zaffoni e il dosso de *el Quartier*: il termine deriva dal cimbro *hulbe*, *hulve* (acquitrino, acqua stagnante) e si collega alla presenza di pozzi-cisterne, ancora oggi osservabili e in parte funzionanti, usati per l'approvvigionamento idrico ad uso irriguo, stallivo e domestico<sup>19</sup>. Accanto a questi manufatti si notano ancora le vasche usate per la preparazione del verderame e fatte con lastroni di Rosso Ammonitico.

---

17 Cfr. FAIT PROSSER V., 1990, p. 50, nota 3.

18 Il microtoponimo "*Monte Pipel*" – ripreso dall'omonima via che sale a Toldi dalla Vallunga – è associato da BATTISTI C. (1969, p. 184) ad una voce militare longobarda. A memoria degli anziani del luogo, l'area del *Monte Pipel* sarebbe ubicata a Sudovest di Toldi, verso la Vallunga, per cui la collocazione riportata sulla Carta Tecnica Provinciale non sarebbe precisa. Lo proverebbe anche l'indicazione presente nella cartografia catastale storica austriaca, oltre ad alcuni documenti antichi ricordati in PROSSER I., 1999, pp. 36–37.

19 La falda freatica poggia su strati argillosi profondi una decina di metri, chiamati "*chiz*" dalla gente di Zaffoni.

La presenza di pozzi nelle località *Ulbe* e *Pózze* segnala quanto fosse problematico reperire acqua per le comunità rurali del Monte Ghello, a causa della carsicità del territorio<sup>20</sup>.



Fig. 11 - Vecchio pozzo alle Pozze (foto: A. Sarzo).

– *Pózze*

Il microtoponimo si riferisce alla zona di impluvio tra Zaffoni e Saltaria e richiama nel nome la presenza di pozzi, che sembrano essere stati preferiti a quelli delle *Ulbe* per il rifornimento di acqua ad uso domestico<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> "Zaffoni, Saltaria, Pasquali e Toldi trovansi prive d'acque sorgenti, per cui devono servirsi di pozzi, e nella siccità andarne qua, e là lontane dagli abbitati a provvedersi di questo necessario Elemento", Carlo Dal Bosco, capocomune di Noriglio, marzo 1832: cfr. PROSSER I., 1999, p. 575. La fontana tra Saltaria e Pasquali – alimentata dalla sorgente del "fontanél del Prugnole" – è attiva solo a partire dal 1832 nonostante porti una cuspide in pietra con un incisione datata 1447, cuspide molto probabilmente prelevata da altro luogo. Solo nel 1913 iniziarono i lavori per l'acquedotto alimentato dalla sorgente di Scottini di Terragnolo.

<sup>21</sup> "Noi eravamo in tanti, ma ancora piccoli avevamo tutti i nostri lavori, nei campi a fare l'erba per le nostre vacche o al pascolo mattina e sera fino quasi a notte. Racolier legna secca da ardere, poi per acqua, ai pozzi per le nostre bestie, poi di quella da fare da mangiare

Nei "Capitoli della comunità di Noriglio" (1771) vi sono specifiche indicazioni per la tutela dei luoghi di approvvigionamento idrico<sup>22</sup>.



Fig. 12 - I vigneti delle Laite in autunno (foto: S. Zanella).

– *Laite*

Il termine di origine cimbra (da *leite*) indica una costa coltivata, cioè un prato o un campo in pendenza, e viene attribuito al versante nord-orientale del Monte Ghello che scende verso Saltaria, oggi in gran parte vitato.

– *Klame*

Il termine *Klame* (o *clame*) deriva dal cimbro *Klamme* – con significato di burrone, forra, valle stretta – ed indica nello specifico la vallecchia tra Zaffoni e Valteri che delimita a Sud-est il Monte Ghello. Il microtoponimo viene ricordato dall'omonima via che denomina la stradina che sale a Zaffoni da Campolongo.

In zona si possono osservare numerose *fratte* in gran parte dismesse, disposte in serie terrazzate sul ripido versante sud-orientale del Monte Ghello e sostenute da bei muretti a secco costruiti con materiali detritici locali (soprattutto di Calcari Grigi di Noriglio) mischiati con alloclasti morenici.

che era nei pozzi più vicini alle pozze." (FAIT PROSSER V., 1990, p. 40)

<sup>22</sup> Al capitolo 79 si legge: "Qualunque venirà scoperto che abbia gietato immondezze nelle fontane che servono per uso delle vivande caderà per cadauna volta nella pena di fiorini uno, come pure nella medesima pena di fiorini uno caderà quello che nelle fontane comuni laverà faloppe, strazze da caldiera e consimili cose ..."

– *Fra Zéngi*

Il microtoponimo indica quel lungo ripiano che si estende tra le due serie di balze rocciose che caratterizzano il versante meridionale del Monte Ghello, a partire da Campolongo verso Ovest. La località ospita piccoli appezzamenti con prati, campetti e orti, in parte abbandonati e incespugliati, e alcune aree recintate destinate al pascolo equino.

Le pareti rocciose che strapiombano su *Fra Zéngi* sono utilizzate come palestra di roccia, apprezzata per la vicinanza al fondovalle e – soprattutto in inverno – per la favorevole esposizione a solatio; alla base dei dirupi si aprono alcuni *cóveli* che rappresentano nicchie in sottoroccia formatesi per processi di evorsione glaciale.



Fig. 13 - La palestra di roccia di *Fra Zéngi* (foto: A. Sarzo).

– *Preère*

Con questo nome sono indicate le cave di pietra da costruzione, tutte dismesse, localizzate nella parte alta del versante occidentale del Monte Ghello. Le testimonianze di questa attività estrattiva, che è stata particolarmente sostenuta nelle fasi di massimo sviluppo edilizio di Rovereto, si possono rintracciare nelle vecchie fronti di cava, negli estesi macereti formatesi per l'accumulo dei materiali di risulta e di scarto e in alcuni caratteristici *casòt*, piccoli ripari per cavafori costruiti con pietre a secco e coperti con lastroni di Rosso Ammonitico. All'ingresso di una di queste casette, particolarmente ben conservata, si possono scorgere, incise sullo stipite, tre foglie (che sembrano di alloro) e una data, 1848.

Dalle cave del Monte Ghello si ottenevano materiali per l'edilizia urbana e rurale: vale a dire

conci per la costruzione di edifici e muretti, lastre per coperture a scandole, per pavimentazioni di cortili, androni, scale e per costruire fontane e vasche per la raccolta dell'acqua o per la preparazione del verderame, pietre per archi, poggioli, stipiti, cornici, cippi confinari, capitelli votivi, croci, lapidi, ecc.

Il lavoro del cavatore risultava discretamente remunerativo, per quanto molto faticoso<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> "Non lamentarti tu Bepi della tua arte, perchè tu, 5 corone al viaggio te le prendi, e ora ti fai la casa nuova!" (FAIT PROSSER V., 1990, p. 30). Con riferimento al compenso per ogni carro di pietre (*prée*) estratte dalle cave (*predàre*) del Monte Ghello e vendute a Rovereto.





Fig. 16 - Pietraie presso le cave abbandonate delle *Preère* (foto: A. Sarzo).

Per sollevare uno strato roccioso si adoperavano cunei di ferro o di legno rinforzato. A volte per rompere i blocchi calcarei si lasciavano cadere sopra dei sassi *ruì*, che tuttora si possono osservare nelle vicinanze delle ex-fronti di cava della collina<sup>24</sup>.

– *Bertolda*

E' l'unico tra i microtoponimi del Monte Ghello ad essere riportato nella Carta Tecnica Provinciale al 10000: indica l'ampia costa della collina che, esposta ad Ovest, è bruscamente interrotta verso Sud dai dirupi che sovrastano *Fra Zéngi*. L'origine del nome è evidentemente associabile a quello del toponimo "Toldi", indicando probabilmente terreni di pertinenza del clan familiare *Berchtold* o *Bertoldo*.

– *Val de Corbèla*

Indica la vallecola esposta a Sud che si apre nella parte più occidentale del lungo ripiano di *Fra Zéngi*. Potrebbe trattarsi di un fitotponimo, dalla voce dialettale "*corbèl*" (corbezzolo) o "*corbelàr*" (sorbo domestico), oppure semplicemente come diminutivo di "*corba*" (cesta, canestro), con allusione alla geomorfologia del luogo.



Fig.15 - Data incisa all'ingresso di un *casòt* di cavaatori di pietre (foto: G. Ferraretto).

<sup>24</sup> I sassi *ruì* sono pietre sferoidali porfiriche, di origine morenica. Erano usate anche per scaldare le lenzuola in inverno, dopo averle riscaldate e avvolte in sacchi di tela (cfr. PROSSER I., 1992, p. 44, nota 30).

## *Le frazioni di Noriglio attorno al Monte Ghello*<sup>25</sup>

– Noriglio

*Oréio, Horéio, Oreium, Orenum, Orillo, Orilio, Orilium, Orill, Origia, Origium, Noréi, Norilium, Norigia, Norige*: le antiche denominazioni per questo territorio sono davvero molte. E' noto, tuttavia, che nei documenti del '200 e del '300 lo stesso ambito territoriale veniva indicato con un ancora enigmatico *Barbaròla* (anche *Barbaròle* o *Barbaròlle*), in seguito precisato come *Saltaria et Barbaròla*. Un maso *Oréio* (*Horéio*) esisteva già, ma solo a partire dal '300 – con la costruzione della prima chiesa di San Martino nelle sue vicinanze – tale luogo acquisì un'importanza religiosa e amministrativa tale da estendere il suo toponimo dapprima alle altre frazioni basse, poi all'intero territorio in oggetto, comprendendo quindi anche le frazioni alte. La denominazione collettiva divenne quindi *Saltaria e Noréi*, poi solo *Noréi* o voci similari, da cui il latinizzato *Norilium* che, italianizzato, diventa *Noriglio*. La radice del termine deriva dal latino *os-oris* (imboccatura) e trova riscontro nelle voci dialettali *orél, lorél* (imbuto), con evidente riferimento alla conformazione topografica del territorio delle frazioni basse, disposto su terrazzi che si restringono digradando verso la stretta forra del torrente Leno.

<sup>25</sup> Noriglio, le sue frazioni e i suoi abitanti sono protagonisti di alcune divertenti – e ormai desuete – filastrocche popolari. Ad esempio: "*Vallarsèri sgalmeroni, Trambelleni gran ladroni, Terragno i strazzapreti, Norelalti gran soggetti!*" E ancora: "*Norei magna vedei – Toldi magna soldi – Pasquai magna gai – en Saltaria i la magna rostia – quei dei Zaffoni i la spazza 'n dei cantoni – a Campolongo i tira 'l col longo – i Fontani i magna i cani – Bosch, contrà dei ferrèri – a Becachè i beve 'l cafè – quei della Costa i salta 'n la rost*" (cfr. CATONI Q., 1914). Si può anche ricordare il nomignolo di *marlòssi* (dal tedesco *Hängeschlosses*, "lucchetti") attribuito alla gente di Zaffoni, Saltaria, Pasquali e Toldi, con riferimento a grossi cancelli chiusi con lucchetti e collocati lungo la strada Zaffoni–Campolongo in occasione di pestilenze (documentate fino al XIX sec.) per impedire la diffusione delle epidemie al centro del paese (cfr. TRENTINI G., 1979).

– Zaffoni

Un documento del 1373 cita un "*mansum Zaffoni de Saltaria*", con riferimento ad un maso che già nel XIII sec. doveva essere presente in zona. Il toponimo si collega ad un antroponimo, precisamente al soprannome – divenuto cognome – *Zafonus*, citato dal 1285, latinizzato in *Zaphonius* e proveniente da "*zaffo, záf*" (guardia) o, meno probabilmente, da "*zapfen*" (spillare vino).

La caratteristica piazzetta centrale (*croseta*) – dove convergono ben sei strade – rappresenta il punto di partenza privilegiato per le escursioni sul Monte Ghello<sup>26</sup>.

– Saltaria

"*E' un piccol gruppo di case sui nostri colli verso levante.*"<sup>27</sup> Il toponimo – citato nel 1333 – si collega evidentemente al termine medievale *saltarius* (*saltuarius, saltenarius*), che in origine indicava forse un pastore di montagna (dal latino *saltus*, pascolo di montagna) e poi è passato ad identificare la persona che aveva il compito di proteggere le proprietà comunitarie e private contro furti, sconfinamenti e incursioni, cioè il guardiano di prati (*saltenarius pratorum*), vigneti (*saltenarius vinearum*), pascoli, recinzioni, campi, boschi e corsi d'acqua. Al *saltaro* spettava una ricompensa in denaro o in natura, detta "*saltària*". La frazione è sorta quindi attorno ad un maso di un *saltaro* o comunque su un terreno concessogli in beneficio<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> "*La croseta era come il cortile d'una fortezza, dal quale si dipartivano i camminamenti. Gli altri vedevano, vedevano lontano, ma nessuno aveva una piazzetta come quella.*" (TIELLA S., 1995, p. 67)

<sup>27</sup> Giambattista Azzolini in manoscritto del 1836 (cfr. AZZOLINI G., 1976, p. 850).

<sup>28</sup> Il *saltaro* poteva essere regolarmente assunto, in particolare nel periodo della vendemmia e in generale della raccolta: nel qual caso doveva essere possibilmente una persona prestante, celibe e sobria. Tuttavia, consultando le antiche carte di regola delle comunità rurali di Noriglio si evince come il compito di saltaro spettasse a turno o per estrazione ad un capofamiglia, con carica rinnovata annualmente. Gli "*Ordini, o sii Capitoli del Quartier di Saltaria*" del 1611 (pubblicati in appendice in PROSSER I., 2001), al capitolo primo, recitano: "*Che ogn'anno al S.to*

– Pasquali

La frazione è cresciuta a partire dai masi pionieri delle famiglie Pasquali e Pergola, provenienti da Volano e insediatesi in zona nel XV sec. Si tratta quindi di un toponimo–antroponimo.

– Toldi

Similmente a Pasquali, anche il nucleo di Toldi si è sviluppato a partire dal XV sec, con gli insediamenti pionieri di *clan* provenienti da Volano: le famiglie Toldo e Michelini. Il nome della frazione deriva pertanto da un antroponimo: un tedesco *Berchtold* o un italiano *Bertoldo*.

– Valteri

La frazione si colloca allo sbocco della valletta delle *Klame*, in un luogo un tempo chiamato “Porte di Noriglio”, toponimo ora scomparso. La radice del nome è data dal tedesco *Wald*, bosco, da cui derivano il cognome *Walter*, di probabile immigrazione tardiva (XIV–XV sec.), latinizzato in *Walterius*, e i collettivi *Walhari* e *Walteri*, riferiti ai discendenti, divenuti in seguito *Bàlteri*, *Baltéri*, *Valtéri*. Il toponimo proviene quindi da un antroponimo tedesco.

---

*Lorenzo il predetto Quartiero de Saltaria habbi a deputare tre Saltari, quali habbino a custodire la campagna, prati, e boschi, et ogn'altro luogo di Particolari, Pascoli, e fontane del Quartiero, ...”* E al capitolo quarto, si legge: “*Che uno di Saltari che sarà eletto dal Quartiero habbi con ogni fedeltà sollecitudine, e diligenza ad attendere, e custodire la campagna continuamente dall'ave maria della mattina, sino a quella della sera tutto il tempo dell'uva...*” Anche i “*Capitoli della comunità di Noriglio*”, del 1771, così si aprono solennemente: “*Ogni anno il giorno di santo Matteo apostolo, che è li venti uno del mese di settembre, doverano li giurati che saranno pro tempore avere fatta comandare la regola generale, cioè tutti li uomini che hanno voce attiva e passiva in questa comunità, accioché ogni uno personalmente comparisca in detto giorno in mattina dalle ore dieci dopo la messa parrocchiale sopra la piazza di santo Martino di Noriglio a fare la nuova elezione degli giurati, massaro, consiglieri, cavalieri di comune, saltari, massari delle chiese, altari di detta comunità ed ogni altro per il bene pubblico, secondo l'antico costume di questo paese.*”

La procedura di eleggere i *saltari* scegliendoli tra i capifamiglia (cioè tra i vicini o comunali) risultava ampiamente diffusa nelle comunità rurali trentine: cfr. GIACOMONI F., 1991.

– Campolongo

Il toponimo è citato molto anticamente, a partire dal 1027, e richiama il *campus longus* su cui sorge l'abitato.

## L'evoluzione del paesaggio rurale

I caratteri salienti dell'agricoltura praticata nel territorio di Noriglio si sono mantenuti sostanzialmente immutati per secoli<sup>29</sup>.

Le tradizionali attività agro–silvo–pastorali erano inserite nell'ambito di un ordinamento fondiario che prevedeva due forme di proprietà agricola, collettiva e privata, integrate tra loro e in vicinanza altitudinale e geografica<sup>30</sup>.

I beni collettivi si estendevano soprattutto in quota, nello specifico principalmente sul Monte Finonchio, ed erano destinati alla fruizione comunitaria (pascoli) o frazionati e concessi alla fruizione familiare (boschi e prati–pascoli). “*Bona comunia*” erano tuttavia presenti anche sul Monte Ghello, costituiti da terreni marginali o “*vegri*” (pascoli magri, boschi)<sup>31</sup>.

I beni privati si estendevano in particolare nella fascia collinare e basso–montana ed erano destinati ad utilizzi più strettamente agricoli. In netta prevalenza erano rappresentati da microfondi nella forma di campetti chiusi (detti *ciesure*, *chiesure*, *cesure*, *broili*), delimitati da muretti di contenimento e terrazzamento con una faccia a vista, oppure da muretti difensivi con due facce a vista (*marogne*) o da siepi polifite (*zése*, *cése*).

---

<sup>29</sup> Per approfondimenti sulla struttura fondiaria e sulle caratteristiche organizzative dell'agricoltura nel Roveretano, e nel Norigliese in particolare, nei secc. XVIII e XIX, cfr. COPPOLA G., 1983, 1987.

<sup>30</sup> “*La campagna piana produce vino, grano, tabacco, foglia da bachi da seta e pochissimo fieno. Gli stessi prodotti a proporzione danno li monti dalla falda sino alla metà circa, più oltre somministrano legna da foco, alquanto fieno e servono di pascolo nell'estate.*”: Nicolò Cristani de Rallo, 1766, in LEONARDI A., 1988, p. 36.

<sup>31</sup> “*...colturaa per el pu, e na part vegra...*” da “*El remit de San Biasi*”, abate Giovanni (1722–1787).



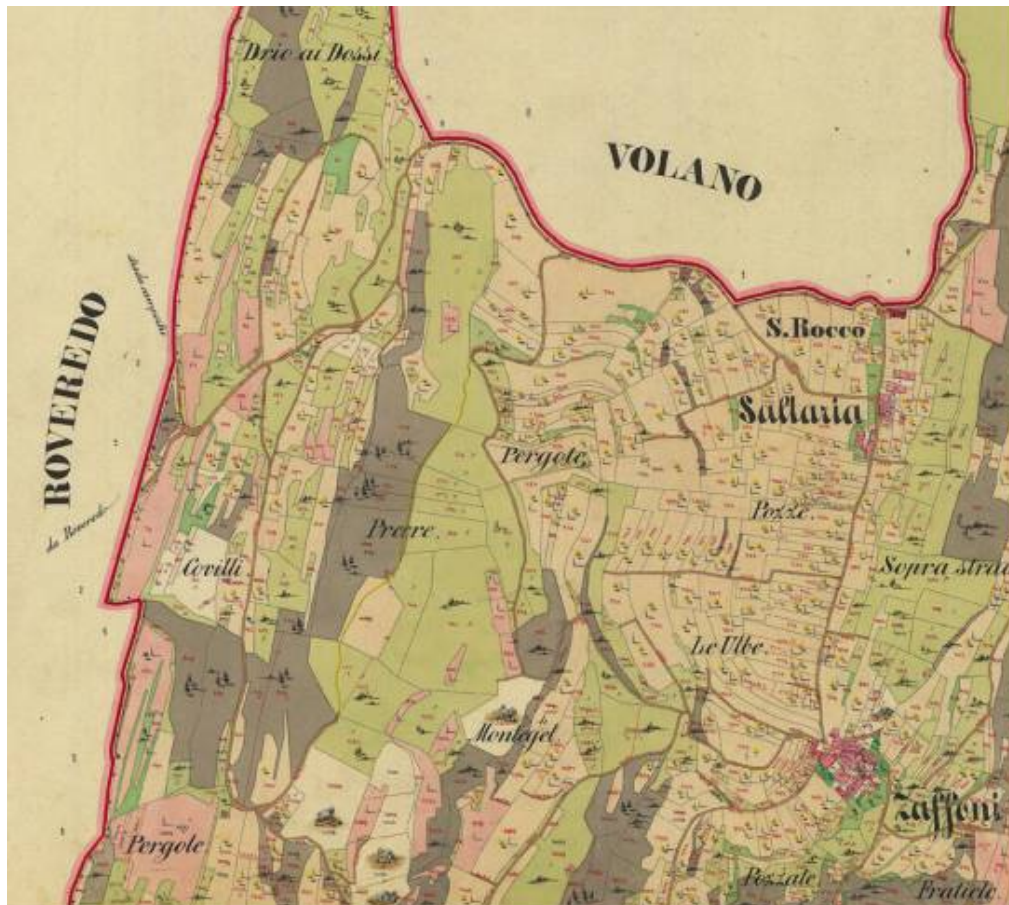


Fig.16 - Il settore centro-settentrionale del Monte Ghello così come appare nella cartografia catastale storica austriaca del 1865; scala originaria 1:2880.

Il paesaggio agrario richiamava quindi il *bocage* francese, ma con un insediamento rurale tendenzialmente accentrato anziché sparso.

La scarsa vocazione agricola del territorio di Noriglio risulta già segnalata in documenti catastali della fine del '700 e della prima metà dell'800, dove tale territorio viene in gran parte definito "*infimo*" o "*meschino e mediocre*". I terreni poco o per nulla produttivi, che genericamente erano detti "*sgrebeni*"<sup>32</sup> (anche "*crocivi*", "*campagna magra*", ecc.), nei sopraccitati documenti catastali sono specificati

<sup>32</sup> Dal tedesco *Gräben*, "fossati".

con descrittori molto significativi: terreni "*grezivi*", "*gerivi*", "*cengivi*" e "*lastivi*".

Le forme di conduzione erano varie: accanto alla piccola conduzione diretta erano presenti l'enfiteusi, l'affittanza, la mezzadria e la terzadria (o terzeria), pertanto, oltre ai coltivatori diretti, vi erano livellari, affittuari, mezzadri e terzadri.

Le tipologie di contratto agrario risultavano in realtà ancora più diversificate: ad esempio, erano frequenti forme contrattuali ibride tra l'affittanza e la mezzadria, per cui al proprietario spettavano sia un canone fisso sia una parte del raccolto (quantitativamente variabile in base alla produzione annuale).

Altri aspetti che caratterizzavano l'agricoltura tradizionale erano la polverizzazione fondiaria, la diffusa frammentazione della proprietà<sup>33</sup>, l'indirizzo colturale promiscuo e il ricorso a rotazioni e consociazioni agrarie.

L'indirizzo policolturale si manifestava in modo particolare nelle consociazioni dei vigneti, con la presenza del "seminativo vitato" (*campi vignadi*) e di viti con tutori vivi dati dai cosiddetti "pali verdi" (cioè viti maritate con *morari*, *ziresèri*, *pomèri*, *perèri*, ecc.). Il mosaico agreste era poi completato da piccoli orti familiari (*horti*), da arativi (*campi*), da prati stabili falciati sia pingui che magri (*pradi*) e da praterie aride destinate al pascolo ovicaprino (*pradarie*).

Sui terreni dissodati e terrazzati – detti *vanéze*, *fratte*, *ronchi*, *novali* – era diffusamente praticata la cerealicoltura, con cereali "grossi" a semina autunnale e cereali "minuti" a semina primaverile. Sono documentati il frumento (*Triticum aestivum*), l'orzo (*Hordeum vulgare*), la scandella (*Hordeum distichum*), la segale (*Secale cereale*), l'avena (*Avena sativa*), il miglio (*Panicum miliaceum*), il sorgo (*Sorghum bicolor*), il mais (*Zea mays*). Diffusi erano anche il grano saraceno (*Fagopyrum esculentum*) e varie colture orticole (patata, fava, cavolo, ecc.). Un ruolo notevole ebbe inoltre, dal XVI sec. fino agli inizi del XX sec., la gelsicoltura<sup>34</sup>.

<sup>33</sup> La diffusione di proprietà frazionate, cioè non in corpo unico, si collega sia alle vicissitudini ereditarie sia alla tendenza a disporre di parcelle con ubicazioni e vocazioni produttive diverse (prato, pascolo, arativo, bosco), per accrescere il livello di autosufficienza: cfr. COPPOLA G., 2002, pp. 233–258.

<sup>34</sup> "Il più importante prodotto di tutta la Pretura è la seta. In ogni angolo, fino a certa altezza del monte, insino sulle strade maestre e finalmente dovunque è possibile vi sono piantazioni di gelsi.": Nicolò Cristani de Rallo, 1766, in LEONARDI A., 1988, p. 37.

"Convien dire inoltre a quale miseria ogni anno noi diverremmo se avesse a fallire il baco da seta, il cui prodotto vale a sollevare il contadino dalle sue gravetze.": Pietro Cristofori, 1847, "Sull'utilità delle cognizioni teoriche in agricoltura", in FESTI F., 2000, p. 384.

"Le nostre campagne erano piene di gelsi, noi in dialetto li chiamavamo mureri. E questi alberi, anche molto vecchi, era da anni che ci davano da vivere, ..." (FAIT PROSSER V., 1990, p. 44).

Una dettagliata "fotografia" del paesaggio agrario della seconda metà dell'800 è offerta dalle mappe del catasto austriaco, il cui rilevamento cartografico iniziò a partire dal 1851 per concludersi nel 1865. L'esame di tali documenti pone in evidenza la ricca micro-toponomastica, l'accentuata polverizzazione fondiaria, la diffusione di vigneti ed arativi arborati ("Weinland mit Bäumen", "Ackerland mit Bäumen"), la presenza di diversi settori occupati da boscaglie miste ("Waldungen") e pascoli ("Weidenland") e una certa scarsità di prati da foraggio ("Wiesenland").

A partire dal secondo dopoguerra anche l'agricoltura norigliese è stata interessata da un generale mutamento nell'approccio culturale e nell'assetto socio-economico, manifestatosi da un lato con il declino dell'indirizzo policolturale e dell'allevamento bovino e ovicaprino a conduzione familiare, dall'altro con l'affermazione della specializzazione monoculturale sui terreni maggiormente vocati<sup>35</sup>. Le conseguenze sono state la regressione della cerealicoltura, dei prati pingui e magri da sfalcio e dei pascoli aridi, l'abbandono dei terreni – terrazzati e non – meno produttivi e più disagiati, la diffusione quasi ubiquitaria della monocultura della vite.

Se nei primi anni '90 nel paesaggio agrario del Monte Ghello si potevano ancora cogliere alcune persistenze – seppure precarie – della tradizionale biodiversità colturale, tanto che nel pianoro sommitale erano segnalati "prati falciati (parzialmente abbandonati), qualche campo di mais e dei vigneti, in parte in abbandono"<sup>36</sup>, negli anni più recenti l'affermazione del paesaggio vitato è stata evidente ed ha coinvolto sia l'intera zona sopracitata della collina sia altre zone non sommitali (es. le Pózze, le Laite).

La segnalazione più antica del gelso per il Norigliese risale al 1560.

<sup>35</sup> "Povera gente, vittima di quel disperato amore per la roba ... pensare che nel dopo guerra si sarebbero svegliati in una civiltà che li aveva già travolti, che avrebbe rapidamente annullato il valore dei loro campicelli, e le fatiche di tante vite, e quei confini, fatti di sassi o di muri." (TIELLA S., 1995, p. 18)

<sup>36</sup> Cfr. FRISINGHELLI M., 1995, p. 37.

Pure molto evidente risulta essere il processo di abbandono dei terreni a minore vocazione, che chiaramente si collocano nell'ambito di quella marginalità territoriale e produttiva più volte richiamata nelle politiche agricole comunitarie e, nel caso specifico, determinata non tanto da fattori altimetrici o geografici bensì da fattori topografici e geopedologici. Marginalità che trova riscontro nei dati statistici, che indicano come i contadini del territorio di Noriglio iscritti all'albo degli imprenditori agricoli della provincia di Trento siano in netta maggioranza inseriti nella sezione seconda dell'albo (quindi dei *part-time farmers*) e risultino essere prevalentemente anziani (sono ultrasessantenni circa il 50% degli agricoltori a tempo pieno e circa il 40% di quelli a tempo parziale)<sup>37</sup>.



Fig. 17 - Miglioramenti fondiari e nuovi impianti di vite sul dosso de *El Quartiér* (foto: A. Sarzo).

### La collina roveretana e il progetto comunitario "Natura 2000"

Il progetto comunitario "Natura 2000" prevede l'istituzione di una rete europea di aree per la conservazione della diversità specifica e cenotica. Queste aree, chiamate "Siti di interesse comunitario" (SIC), al termine della procedura di selezione e riconoscimento saranno definite "Zone speciali di conservazione" (ZSC), e saranno previsti – se già non esistenti – opportune misure di conservazione ed eventualmente specifici piani di gestione.

<sup>37</sup> Cfr. CAMPOSTRINI F, 1999.

I SIC sono zone geograficamente ben definite che ospitano uno o più habitat o specie, tra quelli ritenuti di interesse comunitario ed elencati nelle direttive 79/409/CEE "Uccelli" e 92/43/CEE "Habitat"<sup>38</sup>.

Tra i SIC individuati in Trentino compare l'allineamento collinare *dòss di Gardole*–Bosco della Città–Monte Ghello (in parte), denominato "Monte Ghello" (codice Natura 2000: IT3120149) ed esteso per 147,33 ettari. Vi sono segnalate (almeno) dieci specie di interesse comunitario e otto habitat, pure di interesse comunitario, di cui quattro prioritari<sup>39</sup>.

L'elemento termo-xerofilo costituisce l'aspetto caratterizzante del SIC "Monte Ghello", dove sono presenti praterie aride e semiaride ad orchidee tra le più caratteristiche del Trentino. Il sito manifesta anche un sicuro interesse faunistico, e avifaunistico in particolare.

<sup>38</sup> La direttiva "Habitat" fornisce elenchi di habitat naturali e seminaturali e di specie animali e vegetali che presentano un interesse protezionistico a livello comunitario. Alcuni habitat e alcune specie sono definiti "prioritari", per le loro particolari esigenze conservazionistiche.

Gli habitat individuati sono in totale 251: di questi, 179 sono presenti in Italia e 60 in Trentino; quelli prioritari sono 80 a livello comunitario, 51 a livello nazionale e 14 a livello provinciale.

Le specie di interesse comunitario sono 885: 704 sono elencate nella direttiva "Habitat" (non comprendente l'avifauna), 181 sono specie di uccelli elencate nella direttiva "Uccelli" e da considerarsi di interesse comunitario a tutti gli effetti. In Italia sono segnalate 166 specie (più 145 specie di uccelli), in Trentino 34 (più 45 specie di uccelli). Le specie prioritarie sono 191 a livello comunitario, 32 in Italia e solo 4 in Trentino (tre specie di Invertebrati e l'orso bruno).

I SIC del Trentino sono 152 e corrispondono ad aree già protette (parchi nazionali, parchi provinciali, biotopi) o non ancora tutelate, come il Monte Ghello.

Per approfondimenti sugli habitat, sulle specie e sui siti di interesse comunitario presenti in Trentino, cfr. AGOSTINI A., 2003.

<sup>39</sup> Fonti: SERVIZIO PARCHI E CONSERVAZIONE DELLA NATURA – PAT, 2004, materiale inedito; dott. Sandro Zanghellini (*in litt.*).



## L'esplorazione botanica

“...quantunque ogni amatore delle delizie di flora, che a Rovereto da strani paesi si reca, tosto chieda qual via conduca a Montebaldo e nulla domandi rispetto alle montagne che più da vicino a Rovereto fanno da corona, tuttavia, io posso per esperienza asserire, che non debbono andar privi dei botanici onori il nostro Colsanto, il Melegnone, il Toro, le Laste-Basse, e la vicinissima Scanuppia, monti tutti feraci di piante e per abbondanza, e per varietà niente meno del Montebaldo.”<sup>40</sup> Questa considerazione – quasi un lamento – del farmacista e botanico roveretano Pietro Cristofori (1765–1848) ricorda quanto il Monte Baldo (l’*hortus Italiae*”, il “botanico monte” per antonomasia) fosse floristicamente attraente e quanto siano state di conseguenza a lungo trascurate dalla ricerca botanica le montagne limitrofe meno famose, tra cui il Monte Finonchio e quindi il Monte Ghello. Stabilire con certezza chi abbia erborizzato in passato sulla collina roveretana è impresa piuttosto ardua. Infatti, dalla consultazione dell’archivio delle segnalazioni floristiche bibliografiche antecedenti al 1985 non risulta sia mai stato citato espressamente il toponimo “Monte Ghello” e nemmeno le sue forme dialettali (*Montesèl, Monteghèl*). Ciò può essere imputato alla scarsa rilevanza geografica del colle e – di conseguenza – del suo toponimo. Anche altre indicazioni toponomastiche che potrebbero essere significative – come “Zaffoni”, “Saltaria” e “Pasquali” – non sono menzionate nella letteratura botanica come luoghi di raccolta, prima del 1985. Ovviamente non significa che nessun botanico vi abbia mai svolto delle ricerche floristiche. Infatti, molte segnalazioni storiche riportano riferimenti geografici vaghi – ad esempio “presso Rovereto”, “dintorni di Rovereto”, “sui colli di Rovereto”, “Noriglio” – che certamente non escludono raccolte sul Monte Ghello. Inoltre i toponimi “Toldi” e “Valteri” sono citati ciascuno una decina di volte e molto numerose sono le segnalazioni per l’attigua Vallunga, il cui lato sinistro corrisponde al versante occidentale del Monte Ghello.

<sup>40</sup> Cfr. CRISTOFORI P., 1880, p. 300.

Comunque sia, proprio il Cristofori fu probabilmente tra i primi botanici a frequentare il Monte Ghello, nonostante gli originali cartellini autografi del suo erbario siano andati in gran parte perduti a seguito della sbrigativa ricartellinatura operata, dopo la sua morte, dal genero Domenico Sartori.

La sua frequentazione è suggerita dalle numerose segnalazioni floristiche attribuitegli e incluse in pubblicazioni di altri botanici con cui collaborò, come, ad esempio, la “*Flora von Tirol*” di Stetten Franz von Hausmann (1810–1878), edita tra il 1851 e il 1854<sup>41</sup>.

Sulle orme di Cristofori, la Vallunga fu esplorata da diversi botanici dell’800, da Francesco Facchini (1788–1852) e Francesco Ambrosi (1821–1897) ai fratelli Perini, Agostino (1802–1878) e Carlo (1817–1883).

A cavallo tra ’800 e ’900 si collocarono le ricerche sia di Enrico Gelmi (1855–1901), che nel 1893 pubblicò un “*Prospetto della flora trentina*”, più volte poi aggiornato, dove sono contenute diverse segnalazioni – personali e di altri ricercatori – provenienti dalla zona collinare ad Est di Rovereto, sia dei fratelli Cobelli, Giovanni (1849–1937) e Ruggero (1838–1921): il primo in particolare pubblicò, nel 1890, una “*Contribuzione alla flora dei dintorni di Rovereto*” con molti riferimenti al territorio in oggetto.

Di grande interesse storico-floristico è la grande “*Flora*” di Karl Wilhelm Dalla Torre (1850–1928), edita tra il 1900 e il 1913, che include praticamente tutte le segnalazioni floristiche ottocentesche regionali (comprese segnalazioni inedite per la collina roveretana da parte di Cristofori e di altri, tra cui diversi floristi tedeschi di passaggio, come Val de Lièvre, Hepperger, Murr, Petz, Kerner, Kotula).

Buona parte del ’900 fu caratterizzata da un deciso rallentamento nell’esplorazione botanica; lo si nota anche dalla netta rarefazione delle segnalazioni floristiche per la collina roveretana.

<sup>41</sup> Per approfondimenti sull’opera scientifica di Pietro Cristofori, cfr. FESTI F., 2000; sull’esplorazione botanica del Roveretano, cfr. FESTI F., 1990.



Fig. 18 - I vistosi fiori di *Fritillaria tenella* (foto: O. Negra).

A Luigi Biasioni (1861–1939), ad Augusto Beguinot (1875–1940) e a Giuseppe Dalla Fior (1884–1967) si devono alcune indicazioni floristiche per la Vallunga. Il Dalla Fior in particolare pubblicò – nelle “*Bricciche floristiche*” del 1963 – la scoperta, da parte di Luigi Petrolli, della nuova stazione di *Fritillaria tenella*, proprio in Vallunga.

Fu solamente a partire dagli anni '80 che si avviò un sistematico censimento della flora roveretana, e in seguito della flora trentina, nell'ambito del progetto “Cartografia Floristica Tridentina” coordinato dal Museo Civico di Rovereto. Promotori del rilancio dell'esplorazione botanica furono alcuni floristi e appassionati collaboratori del museo stesso, come Francesco Festi, Giorgio Perazza, Filippo Prosser, Claudio Raffaelli, Remo Vettori, Luciano Maffei (1942–2004).

La flora e la vegetazione del Monte Ghello hanno poi rappresentato lo specifico argomento di una tesi di laurea, corredata da un elenco floristico di 430 specie<sup>42</sup>. Infine, recenti ricerche finalizzate alla cartografia della vegetazione sono state condotte a seguito dell'inserimento di parte del territorio del Monte Ghello nell'omonimo

<sup>42</sup> Cfr. FRISINGHELLI M., 1995.

SIC<sup>43</sup>. Allo stato attuale delle ricerche, i due quadranti che comprendono il territorio della collina sono tra i più ricchi di specie di tutto il Trentino: il quadrante 0032/1 “Rovereto” annovera 1071 specie censite, il quadrante 0032/3 “Villalagarina” ben 1207<sup>44</sup>.



Fig. 19 – Ancor un esemplare di *Fritillaria tenella* (foto: J. M. Solichon)

<sup>43</sup> Ricerche a cura del Dott. Maurizio Odasso (2004).

<sup>44</sup> Il quadrante è l'unità territoriale di riferimento per il progetto di cartografia floristica del Trentino e copre una superficie rettangolare di circa 37 kmq. I dati floristici forniti sono aggiornati all'aprile 2005.

<b>Habitat di interesse comunitario</b> (prioritari se asteriscati - cfr. direttiva 92/43/CEE)	
Cod. 5130 – Formazioni a <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcarei	
Cod. 6110 – Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile ( <i>Alyso-Sedion albi</i> ) [*]	
Cod. 6210 – Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo ( <i>Festuco-Brometalia</i> ) – prioritario con stupenda fioritura di orchidee [*]	
Cod. 6510 – Praterie magre da fieno a bassa altitudine ( <i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i> )	
Cod. 8130 – Ghiaioni del Mediterraneo Occidentale e termofili delle Alpi	
Cod. 8160 – Ghiaioni calcarei medio-europei collinari e montani [*]	
Cod. 8210 – Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	
Cod. 8240 – Pavimenti calcarei [*]	
<b>Specie di interesse comunitario</b> (cfr. direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE)	
<i>Cerambyx cerdo</i> – cerambice della quercia	
<i>Lucanus cervus</i> – cervo volante	
<i>Caprimulgus europaeus</i> – succiacapre	
<i>Emberiza hortolana</i> – ortolano	
<i>Lanius collurio</i> – averla piccola	
<i>Milvus migrans</i> – nibbio bruno	
<i>Pernis apivorus</i> – falco pecchiaiolo	
<i>Falco peregrinus</i> – falco pellegrino	
<i>Bubo bubo</i> – gufo reale	
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i> – rinolofo maggiore	

Tab. 1 - Habitat e specie di interesse comunitario segnalati nel SIC "Monte Ghello" (da SERVIZIO PARCHI E CONSERVAZIONE DELLA NATURA – PAT, 2004, materiale inedito).

ASSOCIAZIONE	COMBINAZIONE SPECIFICA CARATTERISTICA LOCALE (* = specie caratteristica o differenziale di associazione)	FISIONOMIA E SINECOLOGIA
<i>Potentilletum caulescentis</i>	<i>Potentilla caulescens</i> (*)	Cenosi casmofitiche impoverite delle rupi calcaree collinari
<i>Centranthetum rubri</i> (subass. <i>asplenietosum trichomanis</i> )	<i>Centranthus ruber</i> (*), <i>Asplenium trichomanes subsp. quadrivalens</i>	Cenosi parietali termofile ed eliofile su muri calcarei in ambito urbano e rurale
<i>Asplenietum rutaemurariae-trichomanis</i>	<i>Asplenium ruta-muraria subsp. ruta-muraria</i> (*), <i>A. trichomanes subsp. quadrivalens</i> , possibile diffusa copertura muscinale ( <i>Grimmia</i> , <i>Hypnum</i> , <i>Tortula</i> , <i>Homalothecium</i> , <i>Bryum</i> )	Cenosi parietali subsciafile su terriccio umico di muri calcarei in sbriciolamento in ambito urbano, rurale e nemorale
<i>Cymbalarium muralis-Parietarium judaicae</i>	<i>Cymbalaria muralis</i> (*), <i>Parietaria diffusa</i>	Cenosi parietali su terriccio oligotrofico e fresco di muri calcarei in ambito urbano e rurale
<i>Asplenio-Parietarium judaicae</i>	<i>Parietaria diffusa</i> (*), <i>Asplenium ruta-muraria subsp. ruta-muraria</i> (*), <i>A. trichomanes ssp. quadrivalens</i>	Cenosi parietali termofile e nitrofile di muri calcarei in ambito urbano e rurale
<i>Sedo dasyphylli-Ceterachetum officinarum</i>	<i>Sedum dasyphyllum</i> (*), <i>Ceterach officinarum</i> (*)	Cenosi parietali tendenzialmente termofile ed eliofile su terriccio umico di muri calcarei in sbriciolamento in ambito urbano e rurale
fitocenon a <i>Stellaria media</i>	<i>Stellaria media</i> (*), <i>Capsella bursa-pastoris</i> , <i>Senecio vulgaris</i> , <i>Veronica arvensis</i> , <i>V. persica</i> , <i>V. hederifolia</i> , <i>Lamium purpureum</i> , <i>L. amplexicaule</i>	Cenosi infestanti a terofite nitrofile dei terreni sarchiati

<i>Echio-Melilotetum</i>	<i>Echium vulgare</i> (*), <i>Melilotus alba</i> (*), <i>M. officinalis</i> (*), <i>Daucus carota</i> , <i>Erigeron annuus</i> , <i>Senecio inaequidens</i> , <i>Artemisia verlotorum</i> , <i>A. vulgaris</i>	Cenosi ruderali ad alte erbe di ambienti nitrofilo (macereti antropogeni, bordi strade, incolti)
<i>Centaureo carniolicae-Arrhenatheretum elatioris</i> (razza a <i>Rhinanthus alectorolophus</i> )	<i>Arrhenatherum elatius</i> (*), <i>Centaurea nigrescens</i> subsp. <i>nigrescens</i> (*), <i>Leucanthemum vulgare</i> , <i>Galium mollugo</i> , <i>Dactylis glomerata</i> , <i>Lotus corniculatus</i> , <i>Rhinanthus alectorolophus</i> , <i>Achillea millefolium</i> aggr., <i>Trisetum flavescens</i> , <i>Poa pratensis</i> , <i>Crepis biennis</i> , <i>Medicago lupulina</i> , <i>Trifolium pratense</i>	Prati pingui da sfalcio, sudalpini, basifili, collinari e submontani
<i>Alyso alyssoidis-Sedetum albi</i>	<i>Alyssum alyssoides</i> (*), <i>Sedum album</i> (*), <i>S. acre</i> , <i>S. sexangulare</i> , <i>S. rupestre</i> , <i>Sempervivum tectorum</i> , <i>Globularia punctata</i> , <i>G. cordifolia</i> , <i>Allium senescens</i> subsp. <i>montanum</i>	Pratelli xerici a camefite succulenti su sabbia e ghiaietto calcarei (orli rupestri, margini di lastroni, sommità di muri a secco)
<i>Saxifrago tridactylites-Poënum compressae</i>	<i>Saxifraga tridactylites</i> (*), <i>Poa compressa</i> (*), <i>Erophila verna</i> , <i>Alyssum alyssoides</i> , <i>Arenaria serpyllifolia</i> s.l., <i>Petrorhagia saxifraga</i> , <i>Minuartia hybrida</i> , <i>Sedum</i> sp. pl.	Pratelli xerici a terofite precoci su sabbia e ghiaietto calcarei (orli rupestri, margini di lastroni, sommità di muri a secco, incolti aridi, margini poco disturbati di strade)
<i>Bromo condensati-Cleistogenetum serotinae</i>	<i>Bromus condensatus</i> (*), <i>Trinia glauca</i> , <i>Globularia punctata</i> , <i>Potentilla pusilla</i> , <i>Thymus serpyllum</i> aggr., <i>Teucrium chamaedrys</i> , <i>T. montanum</i> , <i>Helianthemum canum</i> subsp. <i>canum</i> , <i>H. apenninum</i> , <i>Galium lucidum</i> , <i>Pulsatilla montana</i> , <i>Artemisia alba</i> , <i>Eryngium amethystinum</i> , <i>Koeleria macrantha</i> , <i>Melica ciliata</i> , <i>Festuca rupicola</i> , <i>Bothriochloa ischaemon</i>	Praterie arido-steppeiche, insubriche, collinari, su terreni calcarei sottili
<i>Mesobrometum</i>	<i>Bromus erectus</i> (*), <i>Orchis morio</i> (*), <i>Anacamptys pyramidalis</i> (*), <i>Galium verum</i> , <i>Pimpinella saxifraga</i> subsp. <i>saxifraga</i> , <i>Euphorbia cyparissias</i> , <i>Salvia pratensis</i> , <i>Sanguisorba minor</i> , <i>Ranunculus bulbosus</i> subsp. <i>bulbosus</i> , <i>Stachys recta</i> subsp. <i>recta</i> , <i>Helianthemum nummularium</i> subsp. <i>obscurum</i>	Prati-pascoli magri collinari, su terreni calcarei poco evoluti
<i>Geranio-Dictametum</i>	<i>Geranium sanguineum</i> (*), <i>Dictamnus albus</i> (*), <i>Vincetoxicum hirsutinaria</i> , <i>Cephalanthera longifolia</i> , <i>C. damasonium</i> , <i>Aster amellus</i>	Cenosi ad alte erbe degli orli nemorali termofili
<i>Prunetum mahaleb</i>	<i>Prunus mahaleb</i> (*), <i>P. spinosa</i> , <i>Crataegus monogyna</i> , <i>Cornus sanguinea</i> , <i>Hippocrepis emeris</i> , <i>Ligustrum vulgare</i>	Cespuglieti termofili dei margini nemorali, delle siepi e dei nuclei pionieri di riforestazione in prati abbandonati, su terreni calcarei poco evoluti
<i>Cotino-Amelanchieretum ovalis</i>	<i>Cotinus coggygria</i> (*), <i>Amelanchier ovalis</i> (*)	Cespuglieti xero-termofili dei margini nemorali su terreni calcarei scheletrici di origine primaria (falde detritiche) e secondaria (cave di pietra dismesse)
fitocenon a <i>Pinus nigra</i>	<i>Pinus nigra</i> (*), <i>Erica carnea</i> , <i>Hippocrepis emeris</i>	Pinete antropogeniche di versante su terreni calcarei sottili
<i>Seslerio variae-Ostryetum</i>	<i>Ostrya carpinifolia</i> (*), <i>Sesleria albicans</i> (*), <i>Polygala chamaebuxus</i> (*), <i>Erica carnea</i> (*), <i>Amelanchier ovalis</i> (*), <i>Fraxinus ornus</i> , <i>Quercus pubescens</i> , <i>Hippocrepis emeris</i> , <i>Ligustrum vulgare</i> , <i>Viburnum lantana</i> , <i>Carex humilis</i> , <i>Hedera helix</i>	Boschi termofili collinari su terreni calcarei poco evoluti ed acclivi (vegetazione climacica)

Tab. 2 - Prospetto delle comunità vegetali del Monte Ghello.



## I principali ambienti vegetazionali

### **Le cenosi parietali delle rupi e dei muri (Potentillion caulescentis; Parietarion judaicae; Cymbalarion-Asplenion)**

Sulle balze rocciose meridionali del Monte Ghello le specie più strettamente rupicole scarseggiano, per cui l'associazione di riferimento – il *Potentilletum caulescentis* – si presenta in una forma rada e molto impoverita. Più ricca e varia appare invece la vegetazione dei vecchi muri, colonizzati da cenosi paucispecifiche fisionomicamente definite dalla dominanza delle rispettive specie-guida (*Centranthus ruber*, *Asplenium trichomanes* subsp. *quadrivalens*, *Asplenium ruta-muraria* subsp. *ruta-muraria*, *Cymbalaria muralis*, *Parietaria diffusa*, *Sedum dasyphyllum*, *Ceterach officinarum*), alle quali si possono associare importanti coperture muscinali nelle stazioni più fresche e sciafile.

### **Le cenosi sinantropiche infestanti pioniere (Stellarietea mediae)**

Sui terreni sarchiati degli orti familiari, dei campi e dei vigneti – che la tradizionale terminologia catastale indicava come “*arativo*” e “*zappativo*” – e sulle scorticature naturali o antropogene in aree coltivate, si costituiscono comunità vegetali formate da specie annuali più o meno nitrofile, con frequente dominanza di *Stellaria media*. Si tratta di cenosi pioniere e instabili ma di sicuro interesse floristico e conservazionistico, per la presenza di una flora relitta legata ai tipi e alle pratiche colturali dell'agricoltura tradizionale.

### **Le cenosi sinantropiche ruderali (Artemisietea, Dauco-Melilotion)**

Sono comunità di alte erbe nitrofile, da biennali a perennanti, che si insediano ai bordi delle strade, negli incolti poco disturbati e sui depositi di macerie. In tale contesto vegetazionale, l'associazione più caratterizzabile è l'*Echio-Melilotetum*, piuttosto termofila e decisamente ruderale, appartenente all'alleanza *Dauco-Melilotion*.

### **Gli arrenatereti (Arrhenatherion elatioris)**

I prati pingui da sfalcio ad avena altissima (*Arrhenatherum elatius*) hanno subito una evidente regressione anche sul Monte Ghello, dove – ad esempio – fino agli anni '90 si estendevano sui suoli più profondi e freschi del pianoro sommitale, attualmente occupati dalla viticoltura specializzata. L'associazione di riferimento – il *Centaureo carniolicae-Arrhenatheretum elatioris* – è caratterizzata da una elevata biodiversità vegetale, con una ricca rappresentanza soprattutto di specie delle Graminacee, delle Composite e delle Leguminose.

### **I mesobrometi (Mesobromion erecti)**

Il *Mesobromeum* è un'associazione erbacea di grande interesse fitostorico, fitogeografico ed estetico-paesaggistico. La sua attuale rarità, legata all'evoluzione delle pratiche agricole, gli conferisce anche un interesse conservazionistico, recepito a livello comunitario. Si tratta quindi di un'associazione molto “sensibile”, che richiede almeno uno sfalcio annuale, possibilmente manuale, con assenza di concimazione.

La specie-guida è il forasacco eretto (*Bromus erectus*), accompagnato da un ricco e caratteristico corteggio floristico di specie mesofile e termofile, tra le quali spiccano svariate orchidee (*Orchis*, *Ophrys*, *Anacamptys*, *Gymnadenia*).

Significative estensioni di queste cenosi, che i botanici tedescofoni chiamano “*Orchideen Halbtrockenrasen*”, si osservano sul pendio occidentale del *dòss del Mèlio*, minacciate dall'irregolarità dello sfalcio.

### **Gli xerobrometi (Diplachnion)**

Come i mesobrometi, anche gli xerobrometi del Monte Ghello – inquadrabili nell'associazione insubrica *Bromo condensati-Cleistogenetum serotinae* – rappresentano ambienti vegetazionali di notevole interesse naturalistico.

Si tratta di praterie a forasacco condensato (*Bromus condensatus*), con una specifica e ricca florula di accompagnamento, tanto che in 25 metri quadrati si possono censire anche più di 40 specie diverse.

Queste comunità hanno un'origine sia primaria (ai margini di lastre di roccia, sulle cenge, sui versanti semiruprestri in forte pendenza) che secondaria (quando sono state ricavate dal bosco originario, in luoghi assolati e ventosi, su suoli sottili).

Gli xerobrometi costituiscono quegli ambienti che un tempo erano chiamati "pradarie" e destinati al pascolo ovicaprino.

Proprio al declino dell'allevamento familiare e all'abbandono antropico si devono la tendenza all'incespugliamento e alla conseguente contrazione di queste comunità, anche se il dinamismo di tale processo – per la spiccata aridità microclimatica e pedologica – appare minore rispetto alla regressione dei mesobrometi.

#### ***I pratelli aridi*** **(*Alyso alyssoidis*–*Sedion albi*)**

Questi microambienti vegetazionali – piuttosto frequenti sul Monte Ghello– si formano su suoli sottili, permeabili, finemente scheletrici, di sabbia e ghiaietto calcarei. Le stazioni primarie sono date da cengette rupestri e da orli rocciosi su dossi montonati; tuttavia tali comunità si spingono a colonizzare anche stazioni secondarie con caratteristiche ecologiche simili, come i ciglioni stradali poco disturbati, la sommità di vecchi muretti a secco in sgretolamento e gli incolti aridi ai margini dei campi. Nell'ambito dell'alleanza *Alyso*–*Sedion* si possono osservare due associazioni ben caratterizzate: l'*Alyso alyssoidis*–*Sedetum albi*, a cui si ascrivono i pratelli aridi con dominanza di camefite succulenti, in particolare di borracine (*Sedum sp. pl*); il *Saxifrago tridactylites*–*Poëtum compressae*, a cui si ascrivono i pratelli aridi con dominanza di terofite eurimediterranee a sviluppo primaverile.



Fig. 20 - Alcune orchidee del Monte Ghello: *Orchis purpurea*, *Orchis morio* e *Ophrys sphegodes* (foto: A. Sarzo).

### ***I margini nemorali e le siepi campestri (Geranion sanguinei; Berberidion)***

Gli ambienti di transizione all'interfaccia bosco-prato, con caratteristiche ecologiche intermedie in termini di temperatura, luminosità e umidità, sono particolarmente frequenti sulla collina roveretana, sia per la diffusa commistione di zone nemorali e prative, sia come conseguenza della riforestazione spontanea a carico dei prati aridi e semiaridi in abbandono.

Come tutti gli ecotoni, sono caratterizzati da una elevata biodiversità vegetale e animale.

Le cenosi erbacee tipiche degli orli nemorali (*Geranion sanguinei*) sono formate da alte erbe mesofile, tra le quali spiccano come specie-guida il geranio sanguigno (*Geranium sanguineum*) e la frassinella o limonella (*Dictamnus albus*), che definiscono l'associazione *Geranio-Dictamnietum*.

In stretta relazione di contiguità spaziale e di successione temporale con il *Geranio-Dictamnietum* si pongono le cenosi arbustive che formano le siepi campestri, i margini del bosco e i nuclei di riforestazione nelle praterie abbandonate.

Si tratta di cespuglieti inquadrabili nell'alleanza *Berberidion*, piuttosto variabili per composizione specifica e fisionomia: l'associazione più comune e caratteristica è il *Prunetum mahaleb*.

E' interessante notare come l'incespugliamento delle superfici prative dismesse del Monte Ghello avvenga sia con il progressivo avanzamento del cespugliame ai margini dei prati sia con lo sviluppo di nuclei pionieri all'interno dei prati stessi.

Questi nuclei di riforestazione si costituiscono preferibilmente in corrispondenza di elementi di discontinuità della cotica erbosa, che possono essere una trincea, un muretto, un masso erratico, un affioramento del substrato roccioso, un cippo confinario.

Un'associazione arbustiva particolare presente sul Monte Ghello è il *Cotino-Amelanchieretum ovalis*, che colonizza i terreni aridi e fortemente scheletrici dei macereti, sia naturali (falde detritiche) che di origine antropica (cave di pietra dismesse in loc. *Preère*).

La fisionomia di queste cenosi pioniere è definita da popolamenti di pero corvino (*Amelanchier ovalis*<sup>45</sup>), accompagnati dalle caratteristiche masse prostrate dello scotano (*Cotinus coggygria*).

### ***I boschi (Ostryo-Carpinion orientalis)***

La vegetazione-climax del Monte Ghello è data da orno-ostro-querceti prealpini di terreni calcarei acclivi e poco evoluti, inquadrabili nell'associazione *Seslerio variae-Ostryetum*. Lo strato arboreo – che più spesso si presenta come alto-arbustivo – è definito dal carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), dall'orniello (*Fraxinus ornus*) e in misura minore dalla roverella (*Quercus pubescens*), che diventa più abbondante in stazioni appena più fresche e con suolo più evoluto (come in alcune zone conformate a vallecchia sul versante occidentale).

Il *Seslerio-Ostryetum* del Monte Ghello si presenta come un bosco ceduo e disetaneo. La copertura arborea piuttosto discontinua garantisce una certa luminosità al sottobosco, come indicato dalla presenza di diverse specie dei margini nemorali (*Geranion sanguinei, Berberidion*).

La scarsa maturità del suolo è segnalata dalla frequenza di specie significative in tal senso, come *Sesleria albicans, Polygala chamaebuxus, Erica carnea, Carex humilis*, lo stesso *Amelanchier ovalis*. Diversi settori della collina risultano coniferati con specie alloctone, soprattutto con pino nero (*Pinus nigra*).

Questi rimboschimenti furono eseguiti in tempi diversi: i primi negli anni '80 del XIX sec., quindi nel primo decennio del '900, poi in epoca fascista e infine nel secondo dopoguerra, con la diffusione di boschi cedui coniferati.

---

<sup>45</sup> "Tra i macigni si tenti poi di gettare dei semi di grassignuolo, i quali tra essi sovente allignano e rendono colla loro verdura la situazione alla vista men ingrata, e quest'albero da poi buon legno per varii lavori ...": Pietro Cristofori, 1847, "Sull'utilità delle cognizioni teoriche in agricoltura", in *FESTI F.*, 2000, p. 390.

categorie IUCN	specie
<b>LR</b> (15 specie)	<i>Achillea tomentosa</i> , <i>Anacamptis pyramidalis</i> , <i>Centaureum pulchellum</i> , <i>Consolida regalis</i> , <i>Ferulago campestris</i> , <i>Festuca valesiaca</i> , <i>Lathyrus aphaca</i> , <i>Lathyrus sphaericus</i> , <i>Legousia speculum-veneris</i> , <i>Leontodon crispus</i> , <i>Orchis morio</i> , <i>Orchis purpurea</i> , <i>Plantago argentea</i> , <i>Plantago holosteum</i> , <i>Pulsatilla montana</i>
<b>VU</b> (7 specie)	<i>Bifora radians</i> , <i>Cerintho minor</i> , <i>Hyssopus officinalis subsp. aristatus</i> , <i>Onosma pseudoarenaria subsp. tridentinum</i> , <i>Ophrys sphegodes</i> , <i>Scilla autumnalis</i> , <i>Stachys annua</i>
<b>EN</b> (4 specie)	<i>Kickxia elatine</i> , <i>Ophrys apifera</i> , <i>Ophrys holoserica</i> , <i>Polycnemum majus</i>
<b>CR</b> (1 specie)	<i>Gladiolus italicus</i>

Tab. 3 – Specie vegetali della lista rossa provinciale segnalate sul Monte Ghello.

Nelle pinete del Monte Ghello (ad es. presso la croce, sul *dòss del Mèlio*, in *val de Corbèla*) si osserva una nettissima riduzione della biodiversità vegetale rispetto agli orno–ostrieti, a causa della elevata densità degli esemplari di pino e delle conseguenti alterazioni delle caratteristiche edafiche, in particolare per l'abbondante lettiera di aghi nel soprasuolo.

Le recenti e ripetute epidemie fungine a carico del pino nero agiscono come fattori di sostituzione delle pinete e dei cedui coniferati con orno–ostrio–quercreti climacici, sia per successione ecologica che a seguito di specifici interventi selvicolturali<sup>46</sup>.

#### La flora e le emergenze floristiche<sup>47</sup>

La flora del Monte Ghello conta almeno 501 specie, pari a circa il 20 % dell'intera flora provinciale. Vale la pena ricordare che questo dato si riferisce alla collina del Monte Ghello così come è stata orograficamente delimitata, e non al SIC "Monte Ghello", che si estende solo su una parte della collina stessa e inoltre

comprende altre zone limitrofe (Vallunga, Bosco della Città, *dòss di Gardole*).

Il pregio naturalistico e l'interesse protezionistico della flora della collina sono messi in evidenza dalla presenza di 27 specie appartenenti alla lista rossa provinciale<sup>48</sup>. Di queste, 15 hanno il loro habitat elettivo nelle praterie arido-rupestri e nei prati magri, 11 sono specie degli incolti o infestanti delle colture, una specie è tipica dei margini boschivi.



Fig. 21 - Un gladiolo italico (foto: O. Negra)

<sup>46</sup> Per approfondimenti sulla diffusione e sugli effetti degli attacchi dei parassiti fungini *Sphaeropsis sapinea* (Fr.) Dyko & Sutton e *Cenangium ferruginosum* (Fr.) alle pinete a pino nero in Trentino, nonché sulle conseguenti problematiche selvicolturali ed ecologiche, cfr. MARESI G. *et al.*, 1999; WOLYNSKI A. & MARESI G., 2004.

<sup>47</sup> Le notizie sulla flora sono state desunte dalladatabank floristica del Museo Civico di Rovereto.

<sup>48</sup> La lista rossa della flora trentina comprende 723 specie, ripartite in 6 categorie definite dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura: categoria EX (*Extincted*, 73 specie in Trentino), CR (*Critically Endangered*, 64 specie), EN (*Endangered*, 97 specie), VU (*Vulnerable*, 168 specie), LR (*Lower Risk*, 286 specie) e DD (*Data Deficient*, 35 specie). Per approfondimenti, cfr. PROSSER F., 2001.



## Le emergenze faunistiche<sup>49</sup>



Fig. 22 – Un macaone (foto: M. Bedin)

Anche se mancano ricerche sistematiche sulla fauna del Monte Ghello, numerose segnalazioni portano a confermarne il notevole interesse.

Nell'ambito dell'entomofauna risaltano innanzitutto le specie legate alle praterie aride, come la mantide religiosa (*Mantis religiosa*), l'ascalafò (*Libelloides coccajus*) e il macaone (*Papilio machaon*). Nelle boscaglie di latifoglie si sente lo stridio della cicala dell'orniello (*Tettigia orni*); nello stesso ambiente, soprattutto in presenza di vecchi esemplari di roverella, sono segnalati due grossi coleotteri di interesse comunitario: il cervo volante (*Lucanus cervus*) e il cerambice della quercia (*Cerambyx cerdo*). Nelle pinete a pino nero è presente la processionaria del pino (*Thaumetopoea pityocampa*).

Passando ai Vertebrati, tra gli Anfibi – nei boschi freschi, nelle vasche in pietra per la raccolta dell'acqua o presso le strutture irrigue – sono segnalati la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) e il rospo smeraldino (*Bufo viridis*). Tra i Rettili legati agli ambienti caldi della collina (boschi chiari, praterie aride, rupi, muretti) sono frequenti il ramarro (*Lacerta viridis*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), il biacco (*Coluber viridiflavus*) e il saettone (*Elaphe longissima*).

L'avifauna del Monte Ghello è particolarmente ricca. Limitandosi alle specie osservate durante il periodo della nidificazione, vanno segnalati innanzitutto le sette specie di interesse comunitario: il nibbio bruno (*Milvus migrans*), il

falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il gufo reale (*Bubo bubo*), il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), l'ortolano (*Emberiza hortolana*) e l'averla piccola (*Lanius collurio*). Altri rapaci diurni segnalati sono lo sparviere (*Accipiter nisus*) e il gheppio (*Falco tinnunculus*). Si possono citare inoltre: la tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*), la tortora (*Streptopelia turtur*), il rondone (*Apus apus*), il torcicollo (*Jynx torquilla*), il picchio verde (*Picus viridis*), il picchio rosso maggiore (*Picoides major*), la rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*), il balestruccio (*Delichon urbica*), la ballerina bianca (*Motacilla alba*), lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), la passera scopaiola (*Prunella modularis*), l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), il codiroso (*Phoenicurus phoenicurus*), la capinera (*Sylvia atricapilla*), il lui piccolo (*Phylloscopus collybita*), il pigliamosche (*Muscicapa striata*), il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*), la cincina mora (*Parus ater*), la cinciarella (*Parus caeruleus*), la cincina dal ciuffo (*Parus cristatus*), la cincialegra (*Parus major*), la cincina bigia (*Parus palustris*), il picchio muratore (*Sitta europaea*), il corvo imperiale (*Corvus corax*), la passera mattugia (*Passer montanus*), il verzellino (*Serinus serinus*), il cardellino (*Carduelis carduelis*), il verdone (*Carduelis chloris*) e – molto interessante – lo zigolo muciatto (*Emberiza cia*).

Per quanto concerne i Mammiferi, nell'ambito dei Chiroteri sono stati osservati presso le abitazioni e nelle fortificazioni militari il pipistrello nano (*Pipistrellus pipistrellus*) e il rinolofò maggiore (*Rhinolophus ferrum-equinum*), quest'ultimo specie di interesse comunitario. Ancora abbastanza comuni sono la lepre (*Lepus europaeus*) e la volpe (*Vulpes vulpes*). E' stata poi accertata la riproduzione del capriolo (*Capreolus capreolus*) e di sicuro rilievo – per la quota collinare – è la frequentazione del camoscio (*Rupicapra rupicapra*)<sup>50</sup>.

<sup>50</sup> “alcune femmine di camoscio con i piccoli hanno soggiornato tutta l'estate 2004 sui ciglioni rocciosi meridionali, non distante da Maso Potrich, trovando presumibilmente rifugio anche nelle fortificazioni” (Sandro Zanghellini, in litt.); Maso Potrich si trova a mezzacosta sul versante occidentale della collina.

<sup>49</sup> Le segnalazioni faunistiche sono state in gran parte fornite dal dott. Sandro Zanghellini.



Fig. 23 - La mantide religiosa, presenza frequente nei luoghi più aridi della collina (foto: P. Zenatti).



Fig. 24 - Salamandre pezzate in una vasca per la raccolta d'acqua (foto: G. Ferraretto).



Fig. 25 - Una coppia di rospi smeraldini (foto: M. Bedin)



Fig. 26 - Un biacco melanico (foto: M. Bedin)

### **Verso nuove vocazioni territoriali**

#### ***Mantenimento e promozione della microtoponomastica***

Già si è detto circa la notevole importanza dell'onomastica del Monte Ghello, e della microtoponomastica in special modo, come strumento di lettura del territorio e di approccio culturale alla collina. Si è detto anche della labilità dei microtoponimi e dell'effettivo

pericolo di una “desertificazione toponomastica”, come conseguenza della marginalità dell'area e dei mutati rapporti socio-economici tra la collina e le comunità locali. E' evidente quindi l'opportunità di mantenere le tradizionali denominazioni dei luoghi, di farle conoscere, e soprattutto di fare conoscere le loro accezioni e derivazioni etimologiche.

Eventuali progetti di promozione culturale e didattica riguardanti il Monte Ghello non potranno trascurare questo aspetto.

***Sistemazione  
della sentieristica  
e promozione  
delle opportunità  
sportivo-ricreative***

Sulla collina è segnalato un percorso escursionistico denominato “Giro del Monte Ghello”<sup>51</sup>, per il quale è nettamente avvertibile l’esigenza di un miglioramento e di un completamento della segnaletica presente, con l’indicazione di possibili varianti e deviazioni rispetto al tracciato anulare, utilizzando la ricca trama di sentieri esistenti. Solo per fare un esempio, è possibile raggiungere il pianoro sommitale, in alternativa ai noti accessi da Zaffoni o da Toldi, mediante un sentiero poco conosciuto ma molto suggestivo, che dalla località *Fra Zéngi* (con accesso da Campolongo o da Zaffoni, via valletta delle *Klame*) si porta in località *Bertolda* salendo dapprima tra vecchie *fratte* abbandonate, attraversando quindi una falda detritica (un inatteso ghiaione con sembianze quasi “dolomitiche”) e percorrendo infine una cengetta rocciosa.



Fig. 27 – Tracce di un camminamento austriaco su una cengia del versante meridionale del Monte Ghello (foto: A. Sarzo).

In sintesi, la collina – grazie alla privilegiata collocazione geografica e alle particolari caratteristiche ambientali – si propone come una naturale estensione del nascente grande parco pubblico sulla collina del quartiere Brione e soprattutto della vicina area a verde periurbano

semiattrezzato di Vallunga–Bosco della Città, offrendo – oltre alle opportunità legate al *trekking* – anche possibilità di promuovere percorsi cicloturistici e ippoturistici (ippovie), senza dimenticare la già frequentata palestra di roccia delle balze rocciose sopra *Fra Zéngi*.

---

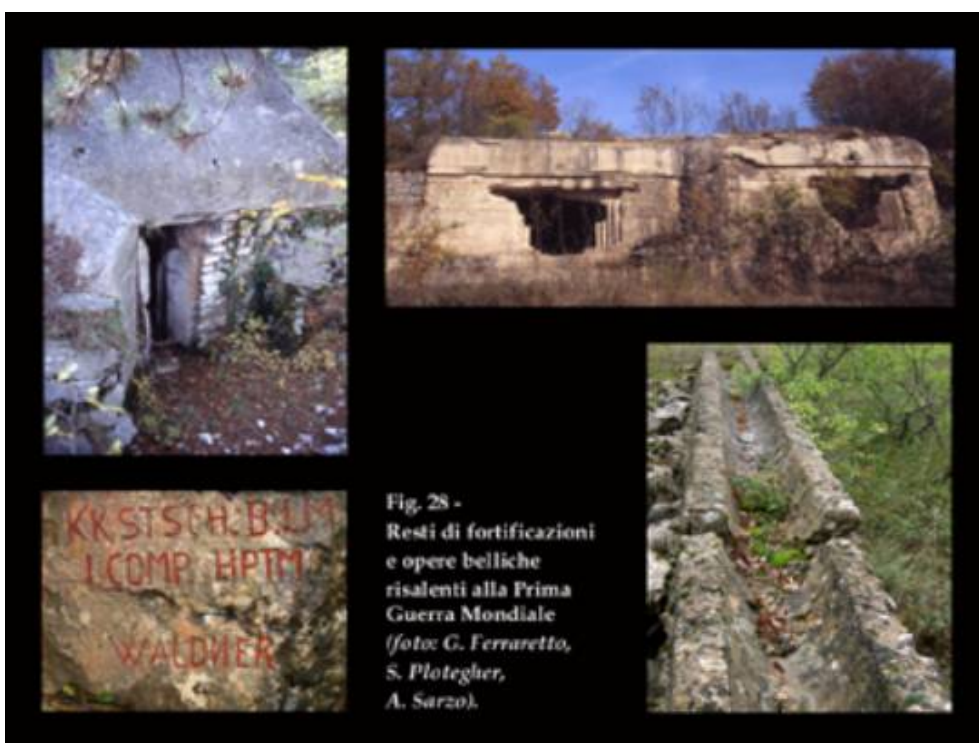
<sup>51</sup> Si tratta di un ampio percorso anulare realizzato sulla base delle indicazioni riportate in PROSSER I., 1992.



### ***Recupero delle opere di fortificazione militare***

Nonostante quello del Monte Ghello sia stato un fronte sostanzialmente non guerreggiato, le infrastrutturazioni belliche presenti risultano quanto mai diversificate ed interessanti: si tratta di trincee, gallerie, bunker, postazioni d'artiglieria, camminamenti in cengia, canalette in pietra, vasche in roccia per la raccolta dell'acqua piovana. Opere che, per essere pienamente valorizzate nel contesto della storia

militare, abbisognano di interventi di restauro, di messa in sicurezza e di ripristino della fruibilità. Per fare un esempio, in località *Bertolda* esiste un camminamento in cengia che collega le aperture rivolte verso Sud delle gallerie usate come postazioni di artiglieria: camminamento che, opportunamente ripristinato, diventerebbe un sentiero di grande suggestione e panoramicità.



### ***Recupero delle espressioni dell'architettura rurale***

I ricoveri per gli attrezzi agricoli (*el bàit, el casòt*), i ripari per i cavaatori di pietre delle *Preère*, i pozzi-cisterne delle *Ulbe* e delle *Pozze*, i muretti a secco di spietatura, di terrazzamento e difensivi, le vasche in pietra per la raccolta dell'acqua o per la preparazione del verderame, i cippi di confine, i capitelli e la croce sommitale sono tutte manifestazioni dell'architettura rurale

locale, strettamente legate al secolare utilizzo del territorio. Si tratta, evidentemente, di una preziosa risorsa culturale e paesaggistica.

Per il recupero e la valorizzazione di questi "piccoli segni" lasciati da anonime comunità contadine sono individuabili diverse forme di finanziamento<sup>52</sup>.

<sup>52</sup> Cfr. SERVIZIO ATTIVITÀ CULTURALI – PAT, 2004, p. 29.



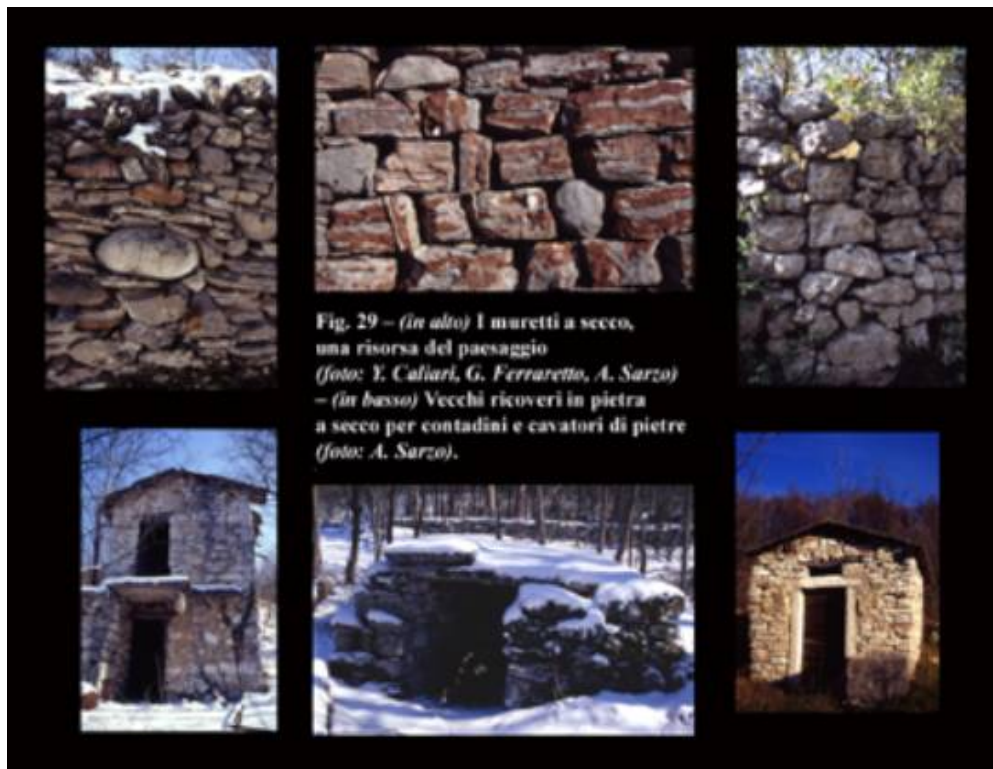


Fig. 29 – (in alto) I muretti a secco, una risorsa del paesaggio (foto: Y. Caliarì, G. Ferraretto, A. Sarzo) – (in basso) Vecchi ricoveri in pietra a secco per contadini e cavaatori di pietre (foto: A. Sarzo).

### *Promozione letteraria del territorio*

Il Monte Ghello, Zaffoni e altri luoghi della collina roveretana sono legati alle vicende di vita e alle opere di due singolari esponenti della letteratura femminile trentina: Vittoria Fait Prosser (1901–1995) e Serena Tiella (1931–2000). La prima, di estrazione contadina, iniziò a scrivere “*Cerano le ciglieghe mature ma non le abbiamo assaggiate*” all’età di 86 anni; la seconda, docente di geografia, si impegnò nel racconto “*Perché vi amo*” “*in un periodo di improvvisa, durissima sofferenza fisica e psicologica.*”

Autrici diversissime tra loro, risultano curiosamente accomunate dal fatto di aver pubblicato un unico libro, un libro di ricordi, e di aver collocato la narrazione in una sovrapponibile, quanto precisa, dimensione spaziale e, in parte, temporale.

Ne sono scaturite pagine di notevole interesse, come vorrebbero suggerire le numerose citazioni riportate nelle note fuori testo del presente contributo; pagine che contengono un ricco insieme di notizie, informazioni e riflessioni, relative ad eventi personali, familiari o collettivi. Anche se in Trentino il ricorso a strumenti quali il “filtro letterario” e l’“evocazione” al fine della promozione culturale del territorio risulta piuttosto inconsueto, verrebbe quasi suggerita l’idea di un (mini)parco letterario. Del resto, iniziative del genere sono già state intraprese in altri contesti regionali, soprattutto nel Meridione<sup>53</sup>.

<sup>53</sup> Cfr. TOURING CLUB ITALIANO, 2001.

***Progettazione di percorsi guidati  
e promozione delle opportunità  
culturali e didattiche***

La densità e la significatività delle persistenze storico-etnografiche e delle caratteristiche geologiche, geomorfologiche, paleontologiche, faunistiche e floristico-vegetazionali suggeriscono l'opportunità di un progetto complessivo finalizzato alla promozione culturale del territorio, secondo un modello che si avvicinerebbe più all'ecomuseo che al "museo all'aperto"<sup>54</sup>. Un tale progetto, oltre che auspicabile, appare anche fattibile.

Per quanto concerne in particolare l'ambito didattico-educativo, la collina si presta a diventare un grande laboratorio all'aperto, in collegamento ed integrazione con la cittadella della didattica progettata dal Museo Civico di Rovereto al vicino Bosco della Città.

Fattori favorevoli alla fruizione didattica non sono solo le già evidenziate caratteristiche ambientali della collina ma anche la sua vicinanza alla città e al fondovalle, l'agevole raggiungibilità con mezzi pubblici e privati e la consistenza della popolazione scolastica che potenzialmente può essere coinvolta.

***Gestione attiva degli ecosistemi sensibili  
e di particolare pregio  
naturalistico e paesaggistico***

Gli ambienti più interessanti dal punto di vista naturalistico, che si sono rilevati indispensabili per la segnalazione del Monte Ghello come SIC, sono habitat seminaturali – cioè di origine antropica ma con alto grado di naturalità – che rimandano all'utilizzo tradizionale, non intensivo e non monocolturale, del territorio. Si tratta di prati-pascoli aridi e semiaridi e di vecchi terrazzamenti, su terreni ora ritenuti marginali.

<sup>54</sup> In altre parole, viene da pensare al Monte Ghello come ad una naturale "dépendance" di istituzioni museali roveretane (Museo della Guerra, Museo Civico), in termini soprattutto di attività e funzioni piuttosto che di spazi e allestimenti.

Queste testimonianze dell'agricoltura del passato mostrano una elevata vulnerabilità dovuta all'abbandono e all'incuria, e necessitano di interventi gestionali specifici, come il mantenimento dello sfalcio dei prati in disuso, il periodico decespugliamento delle praterie aride, la conservazione e il restauro delle *fratte* e delle murature a secco<sup>55</sup>.

***Sviluppo delle interdipendenze  
agricoltura-turismo***

E' noto come le interazioni e le integrazioni tra agricoltura e turismo possano fornire delle possibilità per valorizzare le aree rurali, soprattutto se marginali, per rivitalizzare il comparto agricolo, per promuovere iniziative di sviluppo in un contesto di sostenibilità ambientale e di cura del territorio. Sono le cosiddette "pluriattività" o attività complementari, fonti integrative di reddito agricolo, contemplate e incentivate dalla legislazione provinciale vigente<sup>56</sup>.

Il punto cruciale è concepire e organizzare l'azienda agricola non tanto come una mera produttrice di beni per un mercato globale, bensì come fornitrice di prodotti ed erogatrice di servizi in un contesto di filiera "corta".

Servizi che possono concretizzarsi con la vendita diretta di prodotti, con la possibilità di ristoro e pernottamento, con opportunità di riposo, svago e ricreazione e con l'offerta di un supporto logistico-organizzativo per momenti di approfondimento culturale e per attività didattiche ed educative.

<sup>55</sup> Per approfondimenti sugli aspetti geografici e floristici dei muri a secco in Trentino, cfr. SARZO A., 2004.

<sup>56</sup> L.P. 4/2003: "Sostegno dell'economia agricola, disciplina dell'agricoltura biologica e della contrassegnazione di prodotti geneticamente non modificati", al Titolo I – Capo III: "Regime speciale per le zone agricole sfavorite e l'incentivazione delle pluriattività"

Sulla base delle motivazioni già enunciate, la collina roveretana possiede i requisiti geografico-ambientali e socio-economici per prestarsi non solo all'agriturismo e al turismo enogastronomico, ma anche ad un turismo rurale nell'accezione più ampia del termine, proponendosi – ad esempio – all'ippoturismo o al turismo scolastico in fattorie didattiche, iniziative – queste – innovative e in crescente diffusione<sup>57</sup>.



Fig. 30 - Ancora un prato magro, sul doss del Melio (foto: S. Zanella)

### Un nuovo modello territoriale di riferimento

Per la varietà degli aspetti e dei processi in atto, non sembra proponibile un approccio al Monte Ghello con un'unica chiave di lettura, né appare possibile individuare un'identità territoriale chiara ed esclusiva, in termini di funzioni. Anzi, tale identità sembra semmai essersi persa, e da ridefinire.

In effetti, con riferimento alle dinamiche spaziali e temporali, la collina roveretana ha connotazioni di frangia e di transizione. E' un territorio che si presenta ancora estesamente rurale in un contesto che – per certi versi – è già periurbano, con le pressioni e le opportunità connesse. E' una zona a vocazione vitivinicola ma con ampi settori marginali e in abbandono.

<sup>57</sup> Per approfondimenti sugli aspetti tecnico-normativi relativi all'attività di fattoria didattica in Trentino, cfr. DEFRADESCO G., 2004.

E' un luogo prego di storia – dalla “grande” Storia alla “microstoria” contadina – nel quale tali persistenze risultano sostanzialmente misconosciute e poco valorizzate.

E' un sito di interesse comunitario, con importanti emergenze floro-vegetazionali e faunistiche, ma di fatto ancora non tutelato. E' un ambiente nettamente vocato al turismo culturale e rurale, ad una fruizione sociale, didattica e sportivo-ricreativa, nel quale tali opportunità non risultano coordinate.

Appare evidente come la rivitalizzazione del Monte Ghello debba trovare ispirazione in un modello di “territorio multiuso”.

Verrebbe da pensare al modello di “parco agricolo periurbano”, all'interno del quale si possa realizzare una compresenza e una interdipendenza tra attività agricole, nelle zone più vocate, e attività ricreative e culturali, nelle zone marginali e in abbandono, una volta recuperate, gestite e valorizzate<sup>58</sup>.

Verrebbe da pensare – forse ancora più opportunamente – al modello di “ecomuseo”, che in Trentino viene disciplinato da uno specifico quadro normativo e che già annovera alcune realizzazioni<sup>59</sup>.

Di certo l'inserimento della collina roveretana tra i SIC provinciali rappresenta un passo importante, utile a ridestare l'interesse per questo territorio. E' però un passo iniziale e non esaustivo, da cui trarre spunto per un progetto più ampio di tutela e rilancio, ambizioso solo in apparenza, fattibile in termini economici e sostenibile in termini ecologici.

Un progetto che può e deve poggiare su un'ampia base di consenso e di collaborazione, coinvolgendo enti amministrativi, istituzioni museali cittadine e, soprattutto, le comunità locali.

<sup>58</sup> Per approfondimenti sul modello territoriale di “parco agricolo”, cfr. ad esempio PILATI L., 1996, p. 110.

<sup>59</sup> L.P. 13/2000: “Istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali”. Per approfondimenti, cfr. SERVIZIO ATTIVITÀ CULTURALI – PAT, 2004.



Fig. 31 - Un rinolofo maggiore, come tutti i pipistrelli una “dimenticata” emergenza faunistica del Monte Ghello (foto: M. Bedin)

### Ringraziamenti

Dedico questo contributo a Mara – che ancora tiene nel cuore il “suo” Monte Ghello – e alle piccole Selene e Sabrina, che stanno iniziando ad apprezzarlo.

Sono molto grato al prof. Italo Prosser, profondo conoscitore della collina (dove da bambino portava le capre a pascolare), il quale, oltre a garantire con le sue pubblicazioni una base bibliografica insostituibile, mi ha fornito notizie inedite ed ha collaborato con entusiasmo a progetti didattici sul territorio.

Un sentito ringraziamento va inoltre:

- al dott. Filippo Prosser e al Dott. Francesco Festi (Museo Civico, Rovereto), per aver fornito alcuni dati biografici e notizie sulla flora;
- al dott. Sandro Zanghellini (Albatros, Trento), per le segnalazioni faunistiche inedite;
- all’Ufficio Urbanistica della PAT, per aver concesso l’immagine da ortofoto del Monte Ghello (serie “Italia 2000”);

- al Servizio Catasto della PAT, per aver messo a disposizione stralci della cartografia catastale storica austriaca;
- ai miei studenti delle classi terze dell’ITCG Fontana di Rovereto, per la proficua partecipazione ad attività di ricerca relative al Monte Ghello e per la concessione di alcune immagini fotografiche del territorio;
- a Paolo Zenatti, che ha fornito l’immagine della mantide religiosa.

### Bibliografia di riferimento

AGOSTINI A. (a cura di), 2003 – *Natura 2000. Il contributo trentino alla rete europea della biodiversità*. Servizio Parchi e Conservazione della Natura, Assessorato all’Ambiente, Sport e Pari Opportunità – PAT

ANTOLINI R., 1984 – *Chi de gata nasse sorzi pia. La nascita della poesia dialettale roveretana: Giuseppe Matteo Felice Giovanni e la sua Musa Sgrovia*. Materiali di lavoro, 4

AZZOLINI G., 1976 – *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*. Assessorato alle Attività Culturali – PAT

BATTISTI C., 1969 – *I nomi locali del Roveretano distribuiti per comuni*. Leo S. Olschki Editore, Firenze

CAMPOSTRINI F., 1999 – *Studio, valorizzazione e gestione delle potenzialità agricole del territorio del C. C. di Noriglio: formulazione di un progetto di sviluppo*. Relazione inedita depositata c/o Biblioteca Civica di Rovereto

CATONI Q., 1914 – *Soprannomi delle frazioni di Noriglio*. Pro Cultura, I, p. 100

COPPOLA G., 1983 – *Proprietà fondiaria ed agricoltura nel Roveretano nella seconda metà del XVIII secolo*. Studi in onore di Gino Barbieri, I: 469–509

COPPOLA G., 1987 – *Tra mutamenti e conservazione: l’agricoltura roveretana nella prima metà dell’ottocento*. Studi Trentini di Scienze Storiche, LXVI, I-2: 187–234

COPPOLA G., 2002 – *Agricoltura di piano, agricoltura di valle*. In: BELLABARBA M. &

OLMI G. (a cura di), 2000 – *Storia del Trentino. Vol. 4 L’età moderna*. Istituto Trentino di Cultura, Soc. Ed. il Mulino, Bologna



- CRISTOFORI P., 1880 – *Alcune giornate passate sulle montagne di Rovereto a sinistra dell'Adige dal Leno sio a Matarello negli anni 1817–1823 (con una presentazione di F. Probizzer)*. Annuario della Soc. Alp. trident. (Rovereto), 6: 290–369
- DALLA TORRE K.W. von & SARNTHEIN L. von, 1900–1913 – *Flora der Gefürsteten Grafschaft Tirol, des Landes Vorarlberg und des Fürstenthumes Liechtenstein. Vol. I: Die Literatur der Flora von Tirol, Vorarlberg und Liechtenstein (1900); Vol IV: die Farn- und Blütenpflanzen (Pteridophyta et Siphonogama), Tomo 1 (1906), 2 (1909), 3 (1912), 4 (1913)*. Wagner, Innsbruck
- DEFRANCESCO G., 2004 – *Fattorie didattiche: una opportunità impegnativa*. Terra Trentina, 4–2004: 3–6
- FAIT PROSSER V., 1990 – *Cerano le cigliee mature ma non le abbiamo assaggiate. Ricordi 1907–1945*. Editrice La Grafica, Mori (TN)
- FESTI F., 1990 – *Rovereto e la botanica*. Atti Acc. Rov. Agiati, 240, ser. VI, 30, B: 85–122
- FESTI F., 2000 – *Pietro Cristofori, naturalista roveretano (1765–1848): l'opera scientifica ed alcuni manoscritti inediti*. Atti Acc. Rov. Agiati, 250, ser. VII, 10, B: 225–396
- FRISINGHELLI M., 1995 – *Flora e vegetazione del Monte Ghello (Rovereto, Trentino Meridionale)*. Tesi di laurea inedita in Scienze Naturali, Facoltà di Scienze MM. FF. NN., Università di Padova
- GIACOMONI F. (a cura di), 1991 – *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine. Vol. I: Dal '200 alla metà del '500. Vol. II: Dalla seconda metà del '500 alla fine dell'età dei Madruzzo. Vol. III: Dall'età dei Madruzzo alla secolarizzazione del principato vescovile di Trento*. Editoriali Jaca Book, Milano
- LEONARDI A. (a cura di), 1988 – *Nicolò Cristani de Rallo. Breve descrizione della pretura di Rovereto (1766)*. Editori Manfrini, Calliano
- MARESI G., AMBROSI P., CONFALONIERI M., CAPRETTI P., 1999 – *Disseccamenti da *Cenangium ferruginosum* e *Sphaeropsis sapinea* nelle pinete trentine*. Monti e Boschi, 2: 35–41
- MASTRELLI ANZILOTTI G., 1989 – *I toponimi e i cognomi "cimbri" di Noriglio nel Roveretano*. Archivio per l'Alto Adige – Rivista di Studi Alpini, LXXXIII: 155–217
- MASTRELLI ANZILOTTI G., 1994 – *Toponomastica: alla ricerca della nostra storia*. Atti Ac. Rov. Agiati, 243 (1993), VII – IIIA: 7–21
- MASTRELLI ANZILOTTI G., 2003 – *Toponomastica trentina. I nomi delle località abitate*. Provincia Autonoma di Trento, Servizi Beni librari e archivistici, Trento
- PERCO D. & VAROTTO M. (a cura di) 2004 – *Uomini e paesaggi del Canale di Brenta*. Comune di Valstagna – Cierre Edizioni
- PILATI L., 1996 – *I sistemi agricoli nelle interdipendenze territoriali. Una lettura stereologica*. Edizioni Osiride, Trento
- PROSSER F., 2001 – *Lista Rossa della Flora del Trentino*. LXXXIX pubblicazione del Museo Civico di Rovereto
- PROSSER I., 1992 – *Finonchio. Ambiente, storia, escursioni*. Ed. Osiride, Rovereto
- PROSSER I., 1999 – *Noriglio. Cronaca della Comunità*. Ed. Osiride, Rovereto
- PROSSER I., 2001 – *La Chiesa di San Rocco a Saltaria. Cenni storici in occasione dei restauri 2000–2001*. Comune di Rovereto – Circonscrizione di Noriglio
- RAFFAELLI S., 1985 – *Volano: pietra con pietra*. Cassa Rurale di Volano
- SARZO A., 2004 – *Mondi di pietra, per mano dell'uomo. Aspetti geografici e floristici dei muri a secco in Trentino*. Natura Alpina, 56, 1–2: 5–26
- SERVIZIO ATTIVITÀ CULTURALI (a cura di), 2004 – *Gli ecomusei nella Provincia Autonoma di Trento*. Documenti di lavoro di Trentino Cultura, 1, Assessorato alla Cultura – PAT
- TIELLA S., 1995 – *Perchè vi amo. Due anni di guerra ai Zaffoni*. Comune di Rovereto – Circonscrizione di Noriglio
- TOMASI G., 1997 – *Il territorio trentino-tirolese nell'antica cartografia. Trentiner und Südtiroler Landschaft auf alten Landkarten*. Priuli & Verlucca Ed., Ivrea
- TOURING CLUB ITALIANO, 2001 – *Guida ai Parchi Letterari nel Mezzogiorno*. Milano
- TRENTINI G., 1979 – *Noriglio e la sua storia*. Manfrini Ed., Calliano (TN)
- WOLYNSKI A. & MARESI G., 2004 – *Quale futuro per i rimboschimenti di pino nero?* Terra Trentina, 4–2004: 35–38

